GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flectar.

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Stati fuori dell'Unione Post. — spediz. quotid.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
— » settim.	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

ALFREDO BACCARINI

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, *ore* 1,40 *ant.* — **(Urgenza) — Alfredo Baccarini è spirato senza lamenti nelle braccia della moglie, dei figli e del fratello stanotte alle ore 12,44.**

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, *ore* 9 *ant.* — La notizia della morte di Alfredo Baccarini, quantunque si attendesse da un momento all'altro, produsse grande costernazione. Se ne parla ovunque deplorando la scomparsa di un benemerito patriota nel momento in cui la sua opera onesta ed intelligente poteva riuscire utilissima alla patria.

Il *Don Chisciotte* dice che in lui scompare ciò che di meglio costituito vi può essere nella natura umana: un gran patriota, un gran galantuomo.

Gli altri giornali del mattino pubblicano solamente l'annunzio, essendo giunta tardi la notizia della morte.

FORLÌ (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, *ore* 8,20 *ant.* — Da tutte le città della Romagna giungono notizie del grande dolore con cui fu accolta la dolorosa sventura. La Romagna considerava giustamente Baccarini come uno dei suoi figli prediletti. La notizia della sua morte, per quanto aspettata e da molto tempo temuta, giunse straziante. È indescrivibile la commozione del popolo, di tutti. La Romagna si prepara per dare al suo figlio diletto l'ultima prova del suo affetto, della sua grandissima stima.

Si attendono da Roma i professori Dajutolo e Coen per imbalsamare la salma.

Una nuovissima tomba si schiude, ed il Paese nostro, addolorato, mira scendere in essa uno dei migliori concittadini che in vita e nell'opere sempre cercò di riuscire utile alla patria, dedicandovi il vasto ingegno, l'indole robusta ed un fecondo, costante lavoro. La nuova tomba è quella di Alfredo Baccarini, strappato da una straziantissima malattia all'amore di una nobile famiglia, all'affetto degli italiani tutti.

È difficile il ricordare le virtù di un uomo per tanti lati benemerito mentre il frale suo posa ancora tra i fiori e le lacrime sul letto di morte: la sensazione dolorosa della perdita ingombra ancora l'animo ed intorbida la mente, onde mal riesce il ricordare in pochi tratti una vita appena recisa e che sì importante parte ebbe nel movimento nazionale di questi ultimi anni.

Alfredo Baccarini era, come tutte le nature elette e spiccate, multilatere, onde si possono considerare in lui il patriota e l'uomo politico, il soldato ed il tecnico di vaglia, il padre di famiglia ed il sagace amministratore. In tutte queste manifestazioni l'ingegno ed il cuore, l'energia ed il carattere di Baccarini ebbero campo a rivelarsi in modo singolare ed ammirevole.

In Baccarini si deve altresì considerare l'uomo che deve tutto a se stesso e che, nacito di modesta famiglia, per quell'impero dei criteri democratici che è caratteristica dei tempi nuovi e che furono più che da altri qui si sia dal Baccarini propugnati, seppe giungere ai più alti gradi sociali e [illegible] con plauso e con fruttuose conseguenze uffici che permettono di cooperare direttamente al benessere ed al progresso della nazione.

Era una forte fibra, una tempra tenacissima, e più volte nella vita pubblica diede luminoso esempio di questa sua indole. Era l'uomo dalle profonde convinzioni, e per esse sapeva lottare, persistere, combattere ad oltranza. L'animo suo rifuggiva dalle comode restrizioni, dalle mezze misure, dai facili accomodamenti. Era, come si suol dire, tutto d'un pezzo, e d'acciaio.

La fermezza, o meglio dire la tenacia furono in lui così assolute da spingerlo talvolta oltre al segno e dall'offuscare qualche volta le facoltà di uomo politico, che pur erano in lui preminenti.

Ad ogni modo Alfredo Baccarini fu una nobile figura ed uno schietto carattere, una mente forte ed un'anima ardita, che rese alla Nazione grandi e reali servigi e che ha diritto alla riconoscenza di noi italiani.

Ricordiamo ora in lui quelle molteplici virtù che lo fecero grande e stimato fra i nostri uomini politici.

***

Ventenne appena, gli infiamma il petto la causa della libertà italiana, e lo vediamo accorrere contro gli Austriaci sui campi del Veneto, guadagnarsi i galloni da sergente e poi le spalline da ufficiale, e cooperare alla eroica difesa di Bologna contro gli Austriaci, e scontar poi, nel triste tempo della reazione succeduta alle speranze concepite nel 1848, con una crudele persecuzione da parte dei prelati reggitori delle Romagne a nome del Papa, le velleità patriottiche e non trovar nemmeno modo di procacciarsi un modesto impiego, e quasi non poter chiudere gli studi, poichè per qualche anno venne al Baccarini contestato il frequentare la Università di Romagna e prendere la laurea in ingegneria.

Calmatosi l'odio dei preti, riesciva a conseguire il supremo grado accademico nelle scienze positive, e poco dopo, per virtù di assiduo lavoro, poteva conquistare il posto di ingegnere-capo del Municipio di Ravenna.

***

Il ciclo degli studi e dei patriottici entusiasmi giovanili è così pel Baccarini finito; rimane in lui lo studioso di scienze positive, il fine cultore di belle lettere, poichè il Baccarini sempre prediligeva i classici e la elegante forma dello scrivere e le dotte citazioni come ne fanno fede le opere sue ed i discorsi parlamentari. Come valente ingegnere il Baccarini è assunto dal Governo dittatoriale dell'Emilia nel 1860 e destinato al Corpo del genio civile dello Stato. Qui nuovamente si para l'eletto ingegno e la forte tempra di lavoratore, e fanno fede della sagacia del Baccarini le molte missioni scientifiche compiute, specialmente quelle relative alle linee ferroviarie toscane e romagnole, allora in progetto di costruzione, e gli studi sulle condizioni del porto di Rimini, e sul corso dell'arginatura del Po di Volano. Fu il Baccarini che studiò il tracciato della ferrovia per le Alpi Centrali e che dette opera all'assetto del porto-canale Corsini.

Ma la scienza sua di ingegnere più profondamente si rivelò ancora negli studi per le opere di bonifiche delle maremme toscane, che ottennero le maggiori distinzioni dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e la medaglia del progresso all'Esposizione di Vienna.

La grande competenza ed autorità acquistata dal Baccarini non tardarono a portarlo alle più alte cariche tecniche, e così lo troviamo dopo il 1870 membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, poi nel 1873 direttore generale delle opere fluviali, e più tardi ispettore del genio civile. Più tardi ancora, nel 1876, fu chiamato dallo Zanardelli, ministro dei lavori pubblici, a suo segretario generale, e nel 1878 ebbe infine per la prima volta il portafoglio di quel dicastero.

Diremo di lui più tardi come ministro, ora importa conoscere Baccarini deputato.

***

Fu nel corso della XII Legislatura che il Baccarini per la prima volta entrò a Montecitorio per i suffragi del collegio di Sant'Arcangelo di Romagna.

In seguito poi raccolse anche in modo splendidissimo i suffragi degli elettori di Ravenna, ai quali sempre rimase fedele, quantunque diversi altri Collegi si disputassero l'onore di averlo a rappresentante.

Entrò alla Camera come una competenza tecnica, e sulle prime non prese gran parte alle lotte politiche. Prevaleva in lui l'amore alle cose d'ingegneria, e se crebbe in fama ed autorità, lo fu quasi esclusivamente per la vasta dottrina dimostrata in tema di lavori pubblici.

Fin d'allora però aveva avuto campo di dimostrare i suoi saldissimi principii democratici ed il forte amore pel miglioramento delle classi sociali, per le quali molto oprò e maggiori cose ancora aveva progettate.

Nel lavoro parlamentare fu d'una attività grandissima, e se non ebbe fama di grande oratore fu molto apprezzato per la chiarezza delle idee e della esposizione e per l'efficacia degli argomenti.

Tutti ricorderanno la fatica titanica dal Baccarini sostenuta quando si fece il *leader* dell'opposizione al Ministero Depretis nella discussione delle famose Convenzioni ferroviarie. Durante un periodo non interrotto di 65 sedute il Baccarini sostenne ad oltranza la lotta contro il progetto, e in modo che fu da taluni giudicato anche eccessivo tenne quasi in iscacco non solo il presidente del Consiglio, ma eziandio il ministro Genala ed i tre relatori del progetto, onorevoli Barazzuoli, Curioni e Corvetto.

Fu allora un vero fuoco nudrito di discorsi, di attacchi, di requisitorie, di appelli nominali richiesti e fatti votare ad ogni seduta. Fu una vera lotta da gigante. Ma il progetto passò, restando però al Baccarini tutto l'onore della strenua difesa.

E pur troppo il tempo poi è venuto a dar ragione più alle opposizioni dell'on. Baccarini e dei suoi amici che non alla esigua maggioranza che approvò quelle Convenzioni.

In questi ultimi anni più volte dallo stesso Crispi gli fu offerto di rientrare al Governo; ma egli, dedito a' suoi lavori privati e al suo laboriosissimo ufficio di ingegnere, sempre ricusò ogni portafoglio allegando piuttosto che migliori servigi poteva rendere dal banco di deputato allo stesso Ministero e alla Sinistra a cui era affezionato; nè esser necessario che tutti i principali uomini di un partito dovessero sedere al banco dei ministri per dar forza e colore a questo partito.

Così egli era rimasto in una vigilante aspettativa, e d'altronde il tempo coll'avanzarsi dell'età aveva anche mutata alquanto nel Baccarini l'indole, diminuendone l'ardore necessario alle grandi lotte ed accitando piuttosto l'irritabilità passeggiera e l'acredine minuta.

Però nelle principali discussioni politiche e specialmente nelle questioni africane e in quelle di libertà costituzionali, come per l'arresto del Costa, non mancò di prendere viva parte e di atteggiarsi efficacemente a severo ammonitore dell'indirizzo governativo, perchè, in Africa, non si lasciasse trascinare a imprese arrischiate a cui non potevano reggere le forze e le finanze della stremata Italia, e in Italia nella politica interna il Ministero restasse saldo ai principii democratici della Sinistra parlamentare, nè si facesse rimorchiare dalle lusinghe interessate degli antichi avversari.

La sua influenza politica ebbe campo ancora a dimostrarsi nell'occasione del viaggio del Re in Romagna nell'autunno del 1888. Si può dire che buona parte del successo di quel viaggio lo si deve al Baccarini, il quale specialmente in questi ultimi anni aveva data opera assai attiva a monarchizzare il radicalismo, poichè profondo concetto suo era quello di spingere il costituzionalismo fino al maggior possibile radicalismo, contemperando insieme questi due elementi. Qualcuno, difatti, volendo definire la posizione politica del Baccarini, aveva detto che egli si trovava all'estremo limite che separa la monarchia dalla repubblica.

***

Di Baccarini ministro non si può che dirne bene, e senza restrizioni. Nelle mani sue ebbero grande impulso tutti i lavori pubblici, e specialmente le costruzioni ferroviarie, e diede opera attivissima alla legislazione presentando in soli nove mesi del suo primo Ministero ventun progetti di legge riflettenti ferrovie, bonifiche e riforme di corpi tecnici. Ripreso il portafoglio sotto il Ministero Cairoli nel 1879, diede principio a realizzare un piano generale di riordinamento e di impulso ai lavori pubblici.

Fu nell'animo suo di giungere ad un sistema completo di viabilità e di dare incremento grande all'industria nazionale. Due dei progetti da lui presentati rimarranno monumento di quanto egli valesse: l'uno il completamento della rete ferroviaria del Regno, l'altro per la costruzione in dieci anni di straordinarie opere stradali ed idrauliche.

Nè qui si ristò l'opera del Baccarini, che durante il suo Ministero volse pure l'animo a sollevare la marina mercantile dallo stato di abbandono in cui era caduta, progettando di affidare ad essa il trasporto dei carboni per le ferrovie e per la marina militare.

Un'altra provvida iniziativa fu quella relativa al materiale mobile ferroviario, che sotto il Ministero Baccarini e per le energiche disposizioni sue cominciò in molta parte ad essere costrutto in Italia, mentre per l'addietro era quasi tutto fornito dall'estero.

Col promuovere su vasta scala importanti lavori pubblici, il Baccarini cooperò altresì a risolvere il grande problema sociale, assicurando lavoro ed occupazione ad un vero esercito di lavoratori senza che ne venisse scossa la compagine del bilancio.

Si può dire che il Ministero Baccarini fu epoca di vero e reale progresso per la nostra nazione, di generale incremento per le industrie nazionali, di benessere sociale per la classe dei lavoratori, che con affetto di vero padre sempre il Baccarini predilesse.

Ma qui giova ricordare che i progetti quali [illegible] presentati dal Baccarini non erano già quella farraggine di ferrovie e di strade che riuscirono dappoi per i molteplici compromessi parlamentari e le troppe concessioni del presidente Depretis; i progetti del Baccarini, più assegnati, più ristretti, comprendevano soltanto le maggiori linee, quelle che dovevano formare come la grande ossatura del nostro sistema ferroviario e a cui solo più tardi dovevano collegarsi le linee minori o meno importanti a misura che sarebbe cresciuto il bisogno e la potenza economica del Paese.

Così il progetto iniziale del Baccarini, provvedendo ai grandi interessi economici, non comprometteva punto con soverchio carico le finanze dello Stato.

Per ultimo non si deve dimenticare nel Baccarini l'economista, o meglio, lo studioso del problema sociale. Egli aveva su questo proposito delle convinzioni radicalissime e fermissime. Egli intendeva giungere come meta finale alla determinazione del limite minimo della mercede sudata e del limite massimo della ricchezza speculata e non guadagnata.

E per giungere a questo punto suggeriva per intanto come avviamenti il riordinamento delle Opere Pie, l'istituzione di Casse di assicurazione contro gli infortuni e per le pensioni della vecchiaia, partecipazione del lavoro agli utili del capitale, cooperazione, mutuo soccorso, Istituti di credito e di beneficenza popolare, case operaie, ecc.

Il compianto Baccarini potè vedere in piccola parte adottate e realizzate queste sue umanitarie idee; se vita gli fosse rimasta avrebbe certo efficacemente cooperato per il progressivo sviluppo di esse nell'intento di conseguire quell'ideale da lui fissato: morte lo colse e tronca così un grande apostolato di benessere sociale.

***

Fu nella intimità della vita un uomo veramente degno di essere recato ad esempio di tutti. Affezionato cogli amici, le amicizie non dimenticò giammai e servì con tutto l'entusiasmo di un affetto sincero, quasi infantile. La perdita di un amico era lo strappo di un lembo del suo cuore; la morte del Cairoli, ad esempio, si può ben dire che abbia aggravate e peggiorate le condizioni della sua salute.

Amava la gioventù, e la incoraggiava, e si mischiava fra essa e la eccitava allo studio, all'opera con un calore giovanile che commoveva e trascinava. Non sentiva invidia di nessuno, e si compiaceva proprio sinceramente quando, anche in Parlamento, gli pareva di trovare un giovane collega operoso a cui potesse largire i suoi consigli e il suo aiuto.

E alla gioventù era efficacissima scuola la sua grande onestà, una operosità instancabile, una rigidezza di carattere che sapeva dell'antico, ed una morigeratezza di costumi e semplicità di vita che parevano contrastare singolarmente colle alte cariche sostenute e colle vicende della vita agitata da lui vissuta.

Visse animato da un grande ideale patriottico, ma visse sempre per la famiglia e nella famiglia, a cui dedicava tutte le sue cure e i suoi affetti più intensi, e della quale si piaceva sempre essere circondato.

Fu lavoratore come pochi: ancora negli ultimi anni accudiva le 8 e 10 ore al giorno al suo ufficio di ingegnere, nè si risparmiava viaggi e fatiche per soddisfare ai numerosi impegni e alla grande fiducia che i clienti avevano in lui.

Di statura piuttosto bassa, di corporatura esile, aveva però una tenacia di fibra che corrispondeva meravigliosamente alla fortezza ed alla energia del carattere. I capelli folti e ancora nerissimi, l'occhio vivo scintillante, il colore bruno del volto, i baffi grossi tormentati nei momenti di meditazione o di ansia da un lisciamento continuo e irrequieto delle mani, la faccia oblunga a fattezze pronunziate, davano all'aspetto di lui un non so che di energico e di simpatico che prima imponeva, trascinava poi all'ammirazione e alla riverenza.

***

Parlava chiaro, forte, preciso e conciso: non era l'antico oratore pieno di rettorica, di metafore e di circonlocuzioni; ma era il parlatore moderno pieno di efficacia per la potenza scultoria della frase, per la lucidità e perspicuità dei concetti, per la semplicità della forma non priva di eleganza, sempre ricca di colore.

È memorabile di Baccarini oratore la lotta titanica da lui sostenuta contro le Convenzioni ferroviarie a cui accennammo sopra; è memorabilissima l'ultima solenne giornata di quella lotta parlamentare che ha pochi riscontro nella storia delle nostre Camere legislative.

Ben sessantatrè sedute erano trascorse nella trattazione dell'arduo soggetto — trattazione piena di incidenti, di episodi, di battibecchi d'ogni sorta — si era giunti all'ultima finale tornata. Il Ministero Depretis aveva chiamato d'ogni parte insistentemente i suoi amici; da ogni parte erano accorsi volonterosi i deputati dell'Opposizione; l'aula di Montecitorio era solennemente popolata come raramente si è visto: 420 deputati ansiosi di misurarsi al voto finale attendevano impazienti alle ultime discussioni e strepitavano contro gli oratori dell'ultima ora; un'afa gravida di elettricità incombeva nella gran sala; piene le tribune, ingombro ogni passo di Montecitorio; quell'accolta dei rappresentanti della nazione pareva un mare in tempesta, e del mare in tempesta aveva quasi i muggiti, i rombi, gli urli alle volte spaventosi, l'urto delle voci contraddittorie come ondate a cavalloni cozzanti fra loro.

In mezzo a quell'agitazione s'alza Alfredo Baccarini e parla l'ultimo suo discorso; parla dalla gradinata fra il terzo e il quarto settore a sinistra, lassù al settimo ordine di banchi. Improvvisamente si fa silenzio nell'aula tempestosa.

Baccarini è pallido, ma non trema, e colla voce ferma e forte spiccicando dapprima lentamente le parole rivela in una sintesi potente tutti i danni della legge, tutte le transazioni colpevoli di chi la propose e la sostenne, di chi la voterà. A questo punto un urlo si leva a Destra, a cui risponde l'applauso caloroso della Sinistra. — Il presidente strepita, si rifà silenzio. — Baccarini le braccia conserte sul petto, ripiglia il discorso, spiega le sue parole, ricomincia l'attacco finale.

Impavido, smorto, quasi bello e solenne, non parla, flagella; non discute più, sarebbe tardi; ma stigmatizza. Le grida tentano coprirlo: non si scompone e la vince sulle grida. Prorompe nell'apostrofe: « ...... perchè un Parlamento permetta » questa discussione, bisogna che le Vestali del » Pareggio, immemori della custodia del fuoco » sacro, si siano adattate a fornicare coi libertini » della finanza. »

E qui un uragano, uno scroscio di grida, di invettive, di applausi, di viva e abbasso.

Eppure l'oratore non è affranto ancora, e domina ancora l'assemblea, e le impone silenzio colla maestà energica della sua figura, colla voce vibrante, colla coscienza che ispira le sue parole. E nel silenzio solenne di quell'ultimo momento, pronuncia l'ultima condanna della legge combattuta...

L'indomani le Convenzioni ferroviarie raccolgono a scrutinio segreto soli 226 voti favorevoli e ben 203 voti contrari. E Alfredo Baccarini ha stampato un'orma indelebile sopra una delle più memorabili discussioni parlamentari.

***

Qualunque sia l'avviso che ognuno porti dell'opera e dei principii di lui, tutti debbono convenire nella grandezza della sua figura e come cittadino e come ministro e come uomo parlamentare.

Aveva per sè due grandi forze: una convinzione sincera e profonda che si traduceva in un carattere adamantino — e la [illegible] del galantuomo.

La perdita di Alfredo Baccarini è tanto più grave in quanto era una forza per gli amici, un ritegno imparziale per gli avversari, una illustrazione della scienza, una speranza grande ancora e legittima per l'Italia.

Sarà rimpianto ogni giorno di più.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 8,15 *pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto col quale vengono stabiliti i nuovi organici dell'Amministrazione centrale e di quelle provinciali delle Poste e Telegrafi. Il decreto istituisce un corpo di ufficiali postali e telegrafici coloniali dipendente dal Ministero degli esteri.

— Eseguendosi alcuni scavi in via del Bufalo, vennero scoperti alcuni sepolcri antichissimi contenenti ancora ossa umane e varie suppellettili.

— L'ex-deputato Plutino, attualmente prefetto a Reggio Emilia, venne destinato prefetto a Foggia.

— La *Riforma* ripete presso a poco le dichiarazioni del *Capitan Fracassa* circa le interviste famose del Saint-Cère del *Figaro* coll'on. Crispi.

— L'*Esercito* assicura non essere vero che sia stato proibito alle musiche militari di suonare l'inno di Garibaldi.

— L'*Italie* assicura che l'Inghilterra, d'accordo coll'Italia, si farebbe iniziatrice d'una lega doganale, la quale, lasciando inalterate le convenzioni commerciali ora vigenti in Europa, si opporrebbe all'invadente protezionismo degli Stati Uniti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, *ore* 9 *ant.* — È molto bene accolta la proposta dell'architetto De Angelis di fare a Roma nel 1893 l'Esposizione internazionale d'Architettura. Lunedì è convocato il Comitato romano dell'Esposizione d'Architettura di Torino per decidere la proposta.

La verità sul colloquio Crispi-Saint-Cère.
Dichiarazioni officiose.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 2, *ore* 4,50 *pom.* — A proposito della gramai strombazzate intervista fra l'on. Crispi ed il Saint-Cère del *Figaro*, il *Fracassa* scrive: « Assunte informazioni, possiamo dichiarare che, mercè le raccomandazioni di amici comuni, l'on. Crispi ricevette Saint-Cère colla riserva di non pubblicare il colloquio. Quanto alle dichiarazioni politiche contenute nella relazione del colloquio pubblicato dal *Figaro* sono sostanzialmente esatte, essendo vero che la triplice alleanza è difensiva, non aggressiva, e che essa non è ancora rinnovata, che gli armamenti rovinano l'Europa con vantaggio dell'America, che Bismarck, Caprivi, Crispi lavorano unicamente per la pace. Queste dichiarazioni non sono nuove: esse furono già pubblicamente fatte. Quanto al resto è evidente che Saint-Cère si servì di vecchie biografie di Crispi, nè è questo il momento di fare rettifiche. »

Gli increduli della finanza.
Nell'Alta Banca.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 8,15 *pom.* — La *Sera* pubblica un articolo sopra la presente situazione finanziaria, in cui dice di manifestare l'opinione del giudice più autorevole che possa avere la finanza italiana. Probabilmente qui si vuole alludere all'on. Grimaldi.

Questo giudice ineccepibile — secondo la *Sera* — dopo aver dimostrato illusorie le economie proposte per raggiungere il pareggio, avrebbe detto essere impossibile che si rimedii alle cose finanziarie senza chiedere nuovi sacrifizi al Paese, cioè senza l'imposizione di nuove tasse.

Il Parlamento — segue sempre il parere del giudice autorevole — non può decidere intorno ai provvedimenti necessari nella breve sessione che ancora si vorrebbe tenere nello scorcio di quest'anno, poichè la riapertura della sessione colla Camera attuale potrebbe dar luogo ad una formidabile discussione finanziaria, rendendo manifeste le piaghe dell'organismo. Nella Camera attuale vi sono forse dieci o dodici deputati, i quali, per la solidità della loro posizione, potrebbero darsi il lusso di votare nuove imposte senza doverne rendere stretto conto agli elettori.

Da tutto ciò emana che l'apertura di una nuova legislatura è necessaria e può essere assoluto il convincimento che le elezioni generali avranno luogo nella prima quindicina di novembre.

— Lo stesso giornale *La Sera* assicura che il senatore Consiglio, proposto alla Direzione del Banco di Napoli in sostituzione del conte Giusso, è deciso a non accettare la carica se il Governo insistesse nel nominare a delegati governativi i commendatori Racioppi e Pesrio e intendesse di collocare a riposo il comm. Marino, direttore del Credito fondiario al Banco di Napoli, per far posto al cav. Cipriani, direttore della Banca Nazionale alla sede di Palermo.

Per l'occupazione di Kassala.
I rimpatrii dall'Africa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 9,55 *pom.* — La *Tribuna* scrive che l'on. Crispi, avendo intuito dal contegno dei delegati inglesi per la delimitazione dei confini in Africa la poca voglia di venire a qualche conclusione pratica, avrebbe dichiarato essere urgente per l'Italia di dare un assetto definitivo ai proprii possedimenti africani.

Avrebbe soggiunto poi che se l'occupazione di Kassala non viene concessa all'Italia, l'Inghilterra avrebbe dovuto impegnarsi ad occuparla subito militarmente. I delegati inglesi rifiutarono di assumere questo impegno e chiesero tempo per informare il loro Governo e riceverne istruzioni.

— Quanto prima saranno ripresi i movimenti normali per il rimpatrio dei nostri soldati dall'Eritrea, essendo cessate le misure precauzionali prese per il colera.

I guai del risanamento a Napoli.
Una seduta tumultuosa al Consiglio comunale.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 9,15 *pom.* — Oggi in Consiglio comunale l'on. Imbriani ha svolto un suo discorso sopra il risanamento. Egli parlò due ore dimostrando gli abusi commessi dalla Società di risanamento. Affermò che le espropriazioni vennero fatte con soprusi e tumultuariamente. Parecchi piccoli proprietari furono addirittura spogliati. Disse che una persona della famiglia del consigliere Gaetani fece inserire il proprio nome fra i simulati azionisti del risanamento.

Finito il discorso il consigliere Gaetani rimbeccò vivamente l'on. Imbriani, tacciandolo di slealtà.

La folla delle tribune allora si mise ad inveire ed oltraggiare il Gaetani. Questi, rivolto al pubblico, lo apostrofò col titolo di « canaglia. » Il pubblico minacciò allora di scendere a vie di fatto.

La seduta venne levata in mezzo al massimo tumulto.

La *Provana* a Pernambuco.

PERNAMBUCO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — È giunta la regia cannoniera *Andrea Provana*; a bordo tutti bene.

Il ministro Brin a Savona.

SAVONA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 8,30 *pom.* — Col treno diretto da Torino è giunto oggi fra noi il ministro della marina, onorevole Brin. Venne ossequiato alla stazione da tutte le Autorità civili, militari e scolastiche. Erano pur presenti gli onorevoli deputati De Mari e Capoduro, il senatore Corsi, il prefetto di Genova, comm. Municchi, ed altre notabilità. Fuori la stazione una gran folla attendeva il ministro e gli fece una ovazione.

L'on. Brin ha preso alloggio all'*Hôtel Suisse*. Domani mattina si recherà a visitare lo Stabilimento metallurgico Tardy e Benech. Poscia, alle ore 11, partirà per Voltri, proseguendo così nelle sue visite ai cantieri della riviera.

Il processo Notarbartolo a Palermo.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 8,30 *pom.* — Oggi alla seconda udienza del processo dei fratelli Notarbartolo, accusati d'aver ucciso il tenente Leone, amante della loro sorella, si ebbe un incidente preliminare. Si trattava di stabilire se i periti dovessero assistere a tutto il dibattimento.

Si concordò che una tal cosa sarebbe stata decisa più tardi.

Poscia cominciò l'interrogatorio di Pietro Notarbartolo, uno dei fratelli accusati, il quale confermò che il Leone si era ucciso sulla porta di loro casa e non era stato ucciso. Siccome il teste per alcune domande del presidente e della Parte civile si era alquanto riscaldato, ne nacquero battibecchi fra la Difesa ed il Pubblico Ministero, che accennava a domandare un nuovo rinvio della causa.

Anche Francesco Notarbartolo sostenne che il tenente Leone si era ucciso.

La servente Timmirello fece la medesima deposizione dei suoi padroni.

Un incendio a Sidney.

SIDNEY (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — Un grande incendio distrusse la sede centrale del *Citybank* e numerosi magazzini; i danni sono valutati ad una quarantina di milioni di franchi.

Un francese spia per conto del Governo tedesco.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — L'ex-ufficiale destituito Bonnet, arrestato a Nancy come spia, confessò che riceveva trecento franchi mensili dal Governo tedesco, più quindici franchi quotidiani per spese di viaggio.

Il colera in Aden.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — È accertata ufficialmente l'esistenza del colera ad Aden.

Il primo presidente della Corte d'Appello di Milano ed il Consiglio degli avvocati.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, *ore* 2,20 *ant.* — Il senatore Capone, primo presidente della Corte d'Appello di Milano, in merito alla grave deliberazione presa contro di lui dal Consiglio degli avvocati e procuratori, di cui parlasi nel numero di ieri, ha spedito un memoriale al ministro Zanardelli dichiarandosi pronto in altra simile occasione di tenere lo stesso contegno, sicuro di non avere esorbitato dalle sue attribuzioni.

Il Consiglio Nazionale a Berna.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — *Consiglio Nazionale.* — Welti, vice-presidente della Confederazione, sostenne la necessità di ristabilire soltanto il Governo legale del Ticino, biasimando energicamente l'insurrezione.

Il Consiglio nazionale approvò con 97 voti contro 35 la proposta della maggioranza della Commissione appoggiata dalla dichiarazione del Consiglio federale letta in seduta del 29 settembre. La minoranza voleva il ristabilimento immediato del Governo [illegible] del Ticino.

Commenti al viaggio di Guglielmo a Vienna.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — La *Norddeutsche Allg. Zeitung*, parlando dell'accoglienza splendida fatta all'imperatore Guglielmo a Vienna, accentua l'alleanza e le relazioni amichevoli tra i sovrani ed i popoli dei due imperi. Soggiunge: « Ciò che questa unione, insieme alla alleanza ed amicizia coll'Italia, può offrire ai popoli interessati, può bastare interamente per far nascere dappertutto la più viva gioia del presente e la fiducia piena nella speranza dell'avvenire. »

Ringraziamenti di Guglielmo alla città di Vienna.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 2. — Il principe Reuss, a nome dell'imperatore Guglielmo, scrisse al borgomastro ringraziando vivamente della brillante e cordiale accoglienza della cittadinanza e per le feste all'imperatore Guglielmo, che ne fu sensibilissimo, e partecipandogli che l'imperatore gli conferì l'Ordine Reale della Corona di seconda classe con placca.

BORSA UFFICIALE.
3 ottobre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95 47 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 87 1/2 100 07 1/2	— — — —
»	100 50 — 100 00 —	— — — —
Svizzera	100 50 — 100 60 —	— — — —
Londra + 5	— — — —	25 18 — 25 15 —
Id. lungo	— — — —	25 12 — 25 14 —
Germania + 5	— — — —	breve 123 1/4 123 1/2
		lungo 123 1/4 123 1/2

Cronaca della Borsa. — 3 ottobre. — La sola Rendita ha dato stamane segno di risveglio; tutto il rimanente continua a restare in torpore. Affari magrissimi e quindi quotazioni più che altro nominali. Si attende la liquidazione di Parigi per avere un po' di movimento.

Rendita [illegible] 95 45 95 50.
Rendita fine corr. 95 50 95 57 1/2.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	604 50 605 50	Cred. Ind.	253 — 255 50
Torino	488 — 480 —	Cred. Tor.	235 — — —
Subalpina	79 50 80 —	Ferr. Mer. v.	710 — — —
B. S. (A	143 — nom. —	F. Medit. v.	570 — — —
Serie B	140 50 nom.	Fondiaria	32 — 32 50
Tiberina	72 — 72 50		

Cassa sovvenzioni Milano 139 50 140 50

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 2 ottobre (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	59 25
» — pel novembre	»	57 [illegible]
» — a 4 mesi da nov.	»	57 —
» — pei 4 mesi primi	»	56 75

Mercato calmo.

PARIGI, 2 ottobre (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	33 75
» raffinato disponibile	»	106 —

Mercato sostenuto

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	35 50
» » pei 4 mesi primi	»	35 35

LIVERPOOL, 2 ottobre (sera).

Cotoni — Mercato sostenuto.

Vendite della giornata	Balle	N. 12,000
di cui per la speculazione	»	» 1,500
Importazioni	»	» 18,000
Americani a consegnare		
pel corrente		5 48/64
per gennaio-febbraio		5 39/64

MARSIGLIA, 2 ottobre (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	2451
Vendite	»	8000

Mercato di NEW-YORK, 2 ottobre.

Cambio su Londra	D.	4 81 1/2
» su Parigi	»	5 22 1/2
Petrolio Standard White	C.	7 40
» » a Filadelfia	»	7 40
Cotone Middling		10 5/8
» » a New-Orléans	»	10 1/16
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	38,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	16,000
» pel Continente	»	8,000
Frumento rosso	D.	1 08
Granoturco	»	0 58
Farine extra	»	da 3 25 a 3 55
Caffè — Mercato fermo,		
» — Rio fair	C.	20 3/4
» — » good	»	21 —
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 15/16

L'istruzione del soldato.

Non sono molti giorni che si era venuti dicendo sulle colonne di questo giornale come sarebbe bene agevolare al più presto possibile l'uscita del soldato dalla vita della caserma per ritornarlo a quella più morale e più utile della campagna e dell'officina. E si era allora detto che si doveva in certo qual modo crearne un diritto, per quel soldato che appunto avesse, con una condotta esemplare continuata per un periodo di tempo più o meno lungo, dimostrato di aver approfittato degli insegnamenti del reggimento: opinione giustamente sostenuta in confronto di quell'altra, certo di persona autorevole, che avrebbe voluto farne un premio a quel soldato che si fosse bene diportato in quel dato tempo. Più addicevole alla rigidezza degli ordinamenti militari è ammettere un *diritto*, anzichè un *premio*: il soldato deve compiere scrupolosamente il suo dovere senza premi, e specialmente premi, posso dire, così materiali come questo, almeno dal punto di vista che lo riguarderebbe.

Ma ammesso il *licenziamento condizionato*, per dargli un nome, poco importa, per le considerazioni a cui stiamo per far luogo, ch'esso si ritenga più un diritto che un premio; giacchè partendo dall'idea dell'efficacia di quel sistema, io vorrei richiamare l'osservazione precisamente per una di quelle condizioni.

E la meno di cui si occupino quanti ho visto far buon viso al detto sistema del licenziamento condizionato: è quella più trascurata, anzi dirò non curata affatto, anche adesso, benchè esiandio coll'ordinamento attuale sia preclusa la via del congedo a quei militari che ad essa condizione non soddisfino; voglio dire dell'istruzione letteraria.

Basta aver mente nella pratica della caserma, per sapere che, di tutte le istruzioni impartite al soldato, la più disordinata, la più imperfetta e quindi anche la più sconclusionata è la « scuola. » Poco se ne occupano i superiori e tanto meno i soldati.

Costoro, anche in quella misera ora adibita a tale scopo, scoperanno, andranno di *corvée*, si faranno radere, presteranno servizi speciali all'ufficiale, al furiere, al sergente, ecc., ecc., ma del resto sarà assai se risponderanno all'appello. E salendo man mano, il caporale, se pur conosce qualche poco di leggere e scrivere, certo il più delle volte ne conosce a mala pena quel tanto che gli basti per lui, ma non può insegnarne ad altri. I sergenti, che da questo lato potrebbero meglio aiutare le reclute, si fanno un dovere imprescindibile di non assistere mai a questa sorta di scuola. Tanto meno l'ufficiale, che s'avvilirebbe nel surrogare il posto di maestro. E la conseguenza è che nessuno trae profitto da un'istruzione (adoperando la parola nel senso precisamente della caserma), nella quale, come in tutte le altre, il soldato dovrebbe essere ben bene addestrato prima di varcare la soglia del quartiere.

Eppure, per quanto si riconosca la necessità di aver uomini disciplinati, resistenti alle marcie, abili nel maneggio delle armi, buoni tiratori, nessuno al certo negherà la necessità — e il vantaggio incommensurabile più grande — di rialzare il livello intellettuale del popolo.

Moltke ebbe parole memorabili a riguardo del valore del soldato istruito, letterato; ma giova meglio considerare il vantaggio ridondante alla società nel suo complesso da questa istruzione, sebbene elementare, che quello dell'esercito. Ed essa incontestabilmente sarebbe più proficua anche all'individuo in particolare, che, tornando alla sua casa, potrebbe riportarvi, oltre tante altre nuove belle cognizioni, questa ch'è la più alta, la più degna di tutte.

Poco gli gioverà la conoscenza delle varie *corvées*, nulla il ricordo delle evoluzioni, ecc., massime finchè, a Dio piacendo, duri il periodo della pace, ma sempre gli sarà utile il saper leggere e scrivere.

Ed invece, come ho detto, benchè sia proibito il congedo al militare analfabeta, tutti gli anni se ne vanno a casa, voglio dir poco, il 10 0[0] quasi affatto analfabeti, ed altri 20 0[0] che a grande stento riescono a distinguere ed a scarabocchiare le 24 lettere dell'alfabeto. Queste le [illegible] cose troppo note perchè si possano negare da chi vada illuso dalle attestazioni di saper leggere e scrivere che si trovano sui fogli di congedo di tutti i militari congedati.

Io vorrei, e con me credo chiunque abbia cuore ed amor di patria, vorrei che prima condizione per il licenziamento (sia che si consideri come premio o come diritto) fosse riguardata sempre l'istruzione, nel senso comune, o letteraria; e naturalmente fosse fatta segno di quelle cure di cui tanta importanza la renderebbe meritevole.

Un ex-militare.

Deputati e senatori al banchetto di Firenze.

Ecco l'elenco dei deputati che interverranno al banchetto di Firenze o di quelli che aderirono:

Alario, Amato Pocrio, Andolfato, Antonelli, Arbib, Auriti, Baccelli Augusto e Guido, Baldini, Balestra, Baruzzoli, Barsanti, Bastogi, Berti, Biancheri, Bonasi, Boselli, Brin, Broccoli, Brunicardi, Bufardeci, Bultini, Calvi, Camporeale, Canzi, Capoduro, Carcano, Carrelli, Cambray-Digny, Chiaradia, Chimirri, Cesana, Castelli, Caterini, Cerato, Chiapusso, Chigi-Zondadari, Compans, Coppino, Damiani, De Dominicis, Della Valle, De Pazzi, De Renzi, De Roland, De Simone, De Zerbi, De Biasio, Di Lautenzana, Di Marzo, Dini, Di Pisa, Fabbricotti, Falcone, Faina, Fani, Farina, Fili-Astolfone, Gaetani, Galli, Gentili, Gianolio, Gineri, Giolitti, Giordano, Grassi-Pasini, Indelli, Inviti, Laporta, Levi, Luchini, Luciani, Lugli, Luzzatti, Marchiori, Martini Ferdinando e Giov. Batt., Materi, Miceli, Minolfi, Mocenni, Modestino, Morin, Mordini, Morra, Nanni, Narducci, Nocito, Oddone, Papadopoli, Paroncilli, Passerini, Pelloux, Perroni, Peyrot, Polvere, Pompili, Pozzolini, Racchia, Raffaele, Reale, Ricci, Riola, Rocco, Romanin-Jacur, Romano, Rossi, Roux, Radini, Ruggi, Sanguinetti, Santi, Senise, Siacci, Sonnino, Sidney, Spirito, Suardo, Summonte, Taverna, Tommasi-Crudeli, Torrigiani, Toscanelli, Turbiglio, Ungaro, Vayra, Vigoni, e quindi Corvetto, Toaldi, Gangitano, Niccolini, Finocchiaro-Aprile, Petroni, Tasi, Pandolfi, D'Ayala, Patamia, Penserini, Mariotti Ruggero, Silvestri, Moneta Alcibiade.

Interverranno anche 43 senatori, cioè:

Allievi, Aloisi, Bartoli, Bellinzaghi, Berardi, Bertolè-Viale, Cambray-Digny, Cannizzaro, Cantari, Castagnola, Collacchioni, Colapietro, Corsini, Cordova, Della Verdura, Duchoqué, Fossombroni, Garzoni, Inghilleri, Lacaita, Manfredi, Paternò, Pietracatella, Paccioni, Ridolfi, Saladini, Tabarrini, Todaro, Tolomeo, Torrigiani, Villari, Vimercati, Ricasoli, Visone, Torre, Secondi, Griffini, Cremona, Colonna, Avella, Durante, Tasca.

Hanno aderito i senatori:

Guerrieri, S. Martino, Tamaio, Muratori, Pallavicini, Dossena, Vigliani, Petri, Lovera, Cavagnari, Boselli, Casarini, Canonico, Amore, Raschi, Maiorana, Gala, Piedimonte, Calenda.

Per motivi di salute hanno scritto di non poter intervenire S. E. Cialdini ed i senatori Balocchi e Massarini.

Hanno pure fatto adesione i deputati:

Fiorena, Scarselli, Levanti, Pullè, Chinaglia, Cefaly, Vacchelli, Guglielmi, Orsini, Arcoleo, Ellena, Papa, Lorenzini, Sangiuseppe, Maldini, Basini, Franzi, Curioni, Favale, Cavalletto, Costa Alessandro, Simeoni, Sprovieri, Vigna, Garelli, Carnazza Amari, Seineca, Chiesa, Pugliese, Asteri, Fagioli, Nasi, Geymet, Sagarriga, Di Blasio, Cibrario, De Cristofaro, Zuccaro.

Gli altri deputati Rizzardi, Gemala, San Vitale, Barbana, Terraca, Collabiano, Cerutti, Villari, Gherardini, Briganti-Bellini, Farina N., Capilongo, Angeloni, Fabris Niccolò, Lazzaro, Balsamo.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 2, *ore* 4,25 *pom.* — Il banchetto offerto all'on. Crispi sarà di 285 coperti. Il Comitato promotore comunica che furono [illegible] i direttori dei giornali politici quotidiani od i loro giustificati rappresentanti versando entro il cinque corrente la tassa di lire 35 alla Banca Fenzi.

La giornata del 1° ottobre sul Volturno.

Telegrafano da Santa Maria Capuavetere, 1° ottobre:

Con una giornata splendida di sole, alle ore 9 antimeridiane, gran folla di garibaldini indossanti la camicia rossa e molti reduci recanti bandiere e corone sono partiti da Napoli alla volta di Santa Maria Capuavetere, per commemorare l'eroica giornata del 1° ottobre 1860.

Sono partiti pure il duca Di Sandonato, il duca Di Noia, delegato a rappresentare la città di Napoli, portando seco una corona d'alloro, l'on. Comin, il consigliere comunale Contreras e varii giornalisti.

Giunti alle ore 10 a Santa Maria, era allo scalo della ferrovia la Giunta comunale, con a capo il sindaco, una larga rappresentanza dell'esercito, i deputati del Collegio, onorevoli Teti e Novelli, le autorità tutte ed un altro drappello di garibaldini.

La simpatica città era festante, coperta letteralmente di bandiere; archi di trionfo adorni di festoni con scritte sono piazzati lungo il corso Garibaldi dando alla città un aspetto gaio.

Alle ore 11 sono arrivati gran numero di garibaldini e reduci dalla provincia e il corteo numeroso, allietato da tre musiche, parte per la ferrovia percorrendo la città fino all'arco Adriano. Conta 20 bandiere e numerosi Sodalizi. Circa 3000 persone.

Su apposito palco prendono posto gli oratori. Primo a parlare è il sindaco Dellavalle, che saluta gli eroi caduti, saluto che viene ogni anno religiosamente portato dalla rappresentanza municipale.

Dopo segue l'on. Teti e quindi il duca di Sandonato.

L'onorevole duca, con gentile pensiero, ricorda come due anni sono venne qui in questo giorno Benedetto Cairoli a commemorare i morti del 1° ottobre e l'entusiasmo col quale fu accolto dalla cittadinanza.

Questo ricordo, evocato con grande commozione da Sandonato piangente, desta vivissima impressione, ed un immenso grido di: *Viva Cairoli!* echeggia nell'aria purissima.

L'oratore viene calorosamente applaudito.

Poscia il duca di Noia, a nome del Municipio di Napoli, dice:

« Trent'anni sono trascorsi dacchè questi campi furono consacrati dal sangue di martiri, sangue propiziante l'unità della patria.

« Qui sul Volturno, mercè quella gloriosa azione garibaldina, il Borbone trovò la fine della sua dominazione teocratica.

« Delegato a rappresentare il Municipio di Napoli, vado orgoglioso di così nobile mandato.

« Ma siccome sento che dall'esempio dei forti si deve educare la nuova generazione, così consacrerò ogni mia sollecitudine perchè in avvenire il rappresentante del Municipio di Napoli venga accompagnato qui dai giovanetti che nelle scuole riportarono maggiore plauso ed onore. »

Questo concetto fu vivamente applaudito dall'immenso pubblico ed encomiato.

L'oratore seguì quindi ad illustrare l'azione, egli che fu testimone di quella gloriosa giornata, ed il suo discorso caldo, vibrante, fu salutato calorosamente.

L'oratore ricevette le congratulazioni degli astanti.

Finiti i discorsi, le magiche note dell'inno di Garibaldi, di Mameli e della *Marsigliese* danno il suggello a questa patriottica festa, resa solenne dal concorso di tanta gente.

Forniture ferroviarie per la Serbia.

Un aiuto alle nostre industrie meccaniche.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 10,15 *pom.* — Si trova a Milano, e si recherà prossimamente a Torino e Genova, il signor Giovanni Silini, direttore della regia Agenzia commerciale che l'on. Crispi fondò a Belgrado. Egli viene per trattare coi maggiori stabilimenti per la costruzione di un grosso lotto di vagoni, per incarico avuto dall'Amministrazione delle ferrovie serbe. I vagoni da costruirsi sarebbero circa 300, e sarebbe inoltre da fornirsi molto altro materiale ferroviario.

Ciò contribuirà a portar sollievo alla crisi degli operai meccanici.

La ricerca d'un tesoro nella fortezza di Ancona.

Scrivono da Ancona:

È giunto qui il signor Imperatori, un distinto giovane sui trent'anni, abitante a Roma, che tempo fa richiese al Governo di poter procedere a scavi nell'interno della nostra fortezza, ove dovea trovarsi un tesoro sepoltovi dal comandante le truppe pontificie, prima di partire da Ancona nel 1860. L'Imperatori accerta che otto devono essere i barili pieni di monete d'oro e pel valore di parecchi milioni mandati dal Governo pontificio, nel 1860, appena l'esercito di Cialdini entrò nelle Marche, a Lamoricière. Tale danaro forse era stato inviato in previsione che Lamoricière si sostenesse lungamente nell'assedio da cui fra breve sarebbe stato stretto; forse era una parte del tesoro del Governo papale che si credeva mettere più al sicuro in Ancona piazza forte, che a Roma dove si temeva un colpo di mano. I barili erano in origine dieci, ma due furono spediti in altra località e l'Imperatori dice sapere come furono erogate le somme che contenevano.

Questo danaro potè essere esportato da Lamoricière o da chi per lui, dopo la resa, e restituito a Roma, oppure lo si seppellì e lo si dovè lasciare come si dice? Ecco il problema. Ma se fosse stato qui sepolto e lasciato, come mai per tanti anni il Vaticano, che doveva sapere la cosa e il luogo preciso, non fece mai, col mezzo di una terza persona, quelle pratiche e quelle ricerche che ora fa l'Imperatori, per rientrare in possesso di una parte almeno del tesoro? E le parecchie persone che dovevano essere a parte del segreto (perchè la sepoltura dei barili d'oro non poteva farsi da un solo), come mai non se ne valsero? Queste considerazioni fanno molto dubitare dell'esistenza del tesoro. Ma pure il signor Imperatori mostra molta fiducia!

Egli ha fatto viaggi in Francia e in Germania per assodare talune notizie relativamente al luogo di sepoltura del tesoro, alla quantità dei recipienti sepolti, ecc.; ed ha la certezza che il tesoro debba esistere in un punto del campo trincerato, che basteranno (egli dice) solo sei ore di escavazione per rintracciarlo!

Gli scavi si faranno tra giorni, e ad essi presenzieranno, oltre l'Imperatori, un rappresentante del ministro delle finanze, uno del ministro della guerra ed un delegato del Ministero della pubblica istruzione, essendosi fissato in contratto che oggetti di arte, monete antiche o quanto altro può interessare la storia, che si avessero a rintracciare negli scavi, restino d'intera spettanza del Governo.

Non si è permesso che al lavoro attendano più di otto operai che devono essere prima notificati alla locale Direzione del genio militare, e questi operai, sotto continua sorveglianza, non potranno lavorare più che due per volta, continuando gli scavi giorno e notte.

A garanzia delle spese che si andranno ad incontrare, l'Imperatori ha fatto un deposito di 2000 lire.

Un Formilli milanese

Milano, 1° ottobre.

(*agb*) — Ricorderete che il 24 settembre scorso un capo conduttore principale della Rete Adriatica, certo Tonini Leonida, uscendo di stazione verso le 8 di sera, veniva ucciso a coltellate.

Siccome pioveva e la strada era deserta, l'assassino potè compiere l'omicidio non visto e salvarsi colla fuga.

Egli veniva però identificato per un frenatore ferroviario, certo Girimbelli Cesare, che il Tonini due mesi prima aveva sospeso dal servizio e che poi la mattina istessa del reato aveva licenziato. Minaccie di morte che il Girimbelli aveva espresso con varie persone; un cappello trovato sul luogo del reato; la sua irreperibilità dopo il reato fecero dei sospetti altrettanto certezze.

Subito vennero inviati sulle sue traccie i migliori agenti della P. S. e numerose pattuglie di carabinieri; si telegrafò ad ogni posto, ma inutilmente, quantunque il questore avesse promesso una taglia di 500 lire a chi l'avrebbe arrestato.

***

Sino a qui la fuga del Girimbelli parrebbe una brutta copia di quella del Formilli: l'insolito sta nel fatto che egli venne visto passeggiare tranquillamente a Verona, in un modo che non ha raffronto all'infuori che in certi romanzi che passano per molto fantastici.

Egli, approfittando della sua esperienza di frenatore e di una agilità non comune, collocandosi lungo le linee ferroviarie, al passaggio dei treni vi saltava sopra; nascondendosi poi in qualche garretta vuota o rannicchiandosi nei carri merci scoperti, riusciva così a giungere, senza spendere un soldo e senza essere visto, al paese dove voleva andare.

Vi è qualcuno che afferma aver egli potuto far ciò essendogli favorevole gran parte del basso personale ferroviario, al quale la sua vittima era invisa in conseguenza di una grande, forse eccessiva severità.

Sta il fatto che il Girimbelli venne visto a Verona due giorni dopo in ore diverse. La Questura, avvertita da qualcuno che l'aveva riconosciuto, mandò agenti sulle sue traccie, ma inutilmente, perchè non fu possibile in alcuna guisa trovarlo.

***

Si credeva ch'egli avesse, per la via di Ala, riparato all'estero, e la Questura di Milano disperava già di poterlo trovare, allorquando ieri si spargeva per Milano la notizia ch'egli era stato visto nelle vicinanze di Milano.

Il fatto apparve, dopo le investigazioni della Questura, assolutamente vero; ma quello che maggiormente colpisce è la strana audacia dimostrata dall'assassino.

Egli entrò per mangiare in un'osteria di Greco Milanese, posta in aperta campagna. Là si trovavano diversi contadini, i quali non si sarebbero menomamente preoccupati di lui se egli non si fosse messo a discorrere con essi, facendo cadere il discorso appunto sull'assassinio del capo-conduttore Tonini.

Il padrone dell'osteria, certo Torrinni, notò che l'uccisore era stato ben abile nella fuga, ed allora il Girimbelli, quasi mosso da un sentimento di vanità, esclamò:

— Eppure chi direbbe che il Girimbelli sono io?

I presenti lo trattarono da burlone; egli allora estrasse il congedo militare portante il suo nome. Il padrone dell'osteria lo confrontò con quello che i giornali recavano e trovò che era identico.

Dopo ciò, come se egli non fosse un uomo colpito da una taglia e la cui cattura non può che essere invidiata da ogni poliziotto che sogni l'aumento o la promozione, si diffuse a raccontare particolari sull'assassinio e sulla sua fuga, mostrandosi tutt'altro che pentito del primo e narrando della seconda strani particolari.

— Io — disse — sto preparando la mia difesa. Sono stato a Verona a raccogliere i testimoni che proveranno al processo come all'assassinio ci sia stato tirato per i capelli. Non ho ancora finito di trovarli tutti e sino a che non lo abbia fatto non mi costituirò.

Narrò poi che qualcuno del personale ferroviario ebbe a dargli 10 lire e che i rimanenti giorni era vissuto impegnando un orologio d'argento, memoria di suo padre.

Mentre stava ancora parlando a quei contadini ed al padrone dell'osteria che l'ascoltavano, non senza avere un ultimo dubbio che si trattasse di un burlone, sopravvennero tre operai di un vicino stabilimento, ed egli allora, diffidando fossero agenti di Questura, si allontanò.

***

Ma che quell'individuo non fosse un burlone se ne convinse la Questura da parecchi dati di fatto: anzitutto la corrispondenza assoluta nei connotati, provata persino coll'esistenza di un neo vicino al naso. Indi la verità del fatto dell'orologio impegnato a Verona.

Subito centinaia di agenti di P. S. e delegati si recarono sul posto, percorrendo giorno e notte tutta la campagna, perquisendo tutti i cascinali.

Del Girimbelli non si trovò più alcuna traccia. Si ritiene però che la sua audacia sia una prova che gl'importi ormai ben poco di farsi arrestare: attenderà forse un po' di giorni ancora, per raccogliere, com'egli dice, altre prove testimoniali, ma terminerà certo col costituirsi.

Questa pare la sorte di questi grandi delinquenti, che non mancano d'audacia e di ingegno. In alcuni, più raffinati e non delinquenti per natura, le amarezze della vita raminga agitata del fuggitivo si tramutano in rimorso: ed è il caso del Formilli; in altri più brutali e veri delinquenti i disagi, le amarezze non creano il rimorso, ma il bisogno di farla finita con una vita di stenti. Dopo tutto in carcere si mangia e si dorme meglio e più di frequente che non alla campagna: e questo è il caso di questo strano insolito tipo di criminale che è il Girimbelli.

Il XX anniversario del plebiscito romano.

L'incremento delle scuole di Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 6,15 *pom.* — Per la ricorrenza del plebiscito, oggi ebbe luogo la premiazione degli alunni delle scuole elementari nella gran sala a cristalli dell'Esposizione di Belle Arti. Intervennero alla funzione l'onorevole Mariotti, sotto-segretario del Ministero dell'istruzione pubblica, il prefetto comm. Calenda, parecchie notabilità ed una grande folla di invitati.

Il concerto dell'Ospizio [illegible] suonava nella serra del palazzo.

Aprì la funzione il commissario regio onorevole Finocchiaro-Aprile con un applaudito discorso. Quindi ebbe luogo la distribuzione dei premi.

La cerimonia d'oggi dimostrò chiaramente il progresso fatto dalle scuole in Roma. Infatti nel 1870 esse avevano 41 classi con seimila alunni; oggidì le classi sono 142 con venticinquemila alunni.

Il bilancio municipale per l'istruzione pubblica è salito da mezzo milione a quasi due milioni e mezzo.

La media delle promozioni di quest'anno fu del 71 0[0], mentre nei primi anni di Roma italiana si aveva solo il 25 0[0].

— Stasera la città è illuminata e le musiche danno concerti nelle piazze. Sono più specialmente illuminati i palazzi capitolini, il Corso e la via Nazionale.

Per le vie c'è grande animazione.

Una grave aggressione nell'Agro romano.

Un morto e due feriti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 2, *ore* 9,55 *pom.* — Stamattina sulla strada che mena da Zagarolo a Montecompatri passava una vettura con entro la famiglia Lovetti, composta del padre, della madre, del figlio e di alcuni conoscenti. Ad un certo punto della strada sbucarono da una siepe sei individui colla faccia coperta da fazzoletti, ed armati di fucili e schioppettoni.

Senza quasi intimare la consegna dei denari, i sei briganti spararono contro la vettura. Il figlio Lovetti rimase ucciso sul colpo, il padre ed un conoscente furono gravemente feriti.

I malfattori poterono fuggire senza esser visti. Si ignora quale sia stato il movente del misfatto.

Una lite fra Mascagni, Verga e Sonzogno?

Scrivono da Milano:

Il grande successo dell'opera di Mascagni, o, meglio, i lauti guadagni che quel successo procura al suo autore e anche più all'editore-proprietario dello spartito, hanno provocato una disputa di carattere finanziario la quale probabilmente avrà la sua soluzione dinanzi ai Tribunali.

Pare dunque che il Mascagni, chiedendo a Giovanni Verga il permesso di trarre un libretto d'opera dal suo piccolo capolavoro, s'impegnasse a compensarlo corrispondendogli un tanto per cento sugli eventuali frutti dell'opera.

Il Sonzogno, divenuto, in seguito all'esito del concorso da lui bandito e per effetto delle condizioni del concorso stesso, proprietario dello spartito, pare si rifiuti di adempiere all'obbligo assuntosi dal Mascagni verso il Verga; da ciò la disputa e la minacciata azione giudiziaria da parte del Verga contro il Sonzogno.

Non sappiamo se l'illustre romanziere catanese abbia *legalmente* i titoli necessari per far valere i suoi diritti: se cioè abbia pensato in tempo a *mettere in carta* la sua convenzione col fortunato *cigno livornese*; ma è ben certo che dal punto di vista artistico e morale sarebbe assai ingiusto che egli nessun profitto avesse a ritrarre da questo successo, che ebbe la sua prima origine da un frutto del suo ingegno; tanto più se — come unanimi constatarono i pubblici e i critici più spassionati o meno.... ciechi — una grande, una grandissima parte di quel successo va ricercata nella potenza di concezione e nella squisita fattura di quel drammetto che il melodramma mascagnico segue pedisequo.

Staremo a vedere se il Sonzogno viene a più miti consigli.

LA VITA CHE SI VIVE

Bizzarria filologica

Appena arrivato a Torino, il signor Ernesto Parletti, impiegato regio, trentanovenne e scapolo, andò a far visita al cavaliere professor Padalocchi, suo vicino di casa d'altri tempi, ch'egli non aveva più visto da sette anni. Non vi sarebbe andato, forse, se avesse saputo che nel giro di quel settennio, per effetto di una lenta malattia di fegato, il professore s'era venuto inferocendo a segno nella sua antica passione di linguaio, da costringere anche i suoi ultimi e più pazienti amici a voltargli le spalle. In fatti, di raccoglitore amoroso di fiori e di gemme della lingua, di purista severo e un po' litigioso, ma, per la bontà dell'indole, sopportabile, e qualche volta ameno, quale il Parletti l'aveva conosciuto, egli s'era ridotto a poco a poco un semplice chiappino di vocaboli e di modi errati, uno spazzaturaio di francesismi, un pedante accattabrighe senza discrezione e senza riguardi, col quale non c'era più verso di ragionare; e già si diceva che battesse la strada del manicomio. Ma l'impiegato, credendo di ritrovarlo come l'aveva lasciato, gli si presentò con la cordialità e col rispetto antico.

Lo trovò affondato nella sua vecchia poltrona, ingiallito e rinsecchito; ma con gli occhietti ancora lucenti, e con una voce piena e viva, ch'era segno di buono stomaco e di vigor di nervi. Egli si mostrò lieto della visita, fece sedere il visitatore davanti al suo tavolino, ch'era coperto, come sempre, di vocabolari, di grammatiche e di lessici logori e postillati, e rinsaccandosi nella veste da camera, gli domandò benevolmente: — O come sta il nostro caro signor Parletti? come sta? come sta?

L'impiegato tentennò il capo.

— Quanto a salute —, rispose —, non troppo bene, da qualche mese....

Il cavaliere l'interruppe, sorridendo. — Mi dispiace davvero —, disse —; ma.... mi scusi. Dicendo *non troppo bene* ella non dice punto di star male; dice di non star bene eccessivamente.

L'impiegato rise, ricordandosi della consuetudine che aveva il professore di fargli ogni tanto un sermoncino filologico. Ed esclamò bonariamente: — Ah! il signor cavaliere è sempre quello, sempre con la proprietà della lingua. E ha ragione. Dunque, sto poco bene.... Ma è cosa di nulla. L'aria di Torino mi rimetterà presto. Del rimanente.... non mi lagno. Lei forse lo saprà: son stato tre anni a Foggia, due anni a Parma; poi fui promosso segretario e traslocato.....

— Trasferito — disse il cavaliere.

— Trasferito a Firenze, dove passai tre anni veramente fortunati. Lei sa che ho pochi bisogni. A Firenze la vita è facile. Con trecento lire al mese....

— *Il* mese.

L'impiegato lo guardò, incerto s'egli facesse sul serio o per chiasso. Poi riprese: — Avevo trecento lire il mese, delle attribuzioni più confacenti ai miei mezzi, dei buoni superiori. Insomma, ero nel mio centro, salvo il desiderio di tornar qui, che ebbi sempre. Aggiunga che, per una felice combinazione, trovai là sotto-segretario il Degiorgi, che lei ha conosciuto in casa mia, un giovane distinto e simpatico, in cui avevo una fiducia illimitata, e che in una certa circostanza critica mi diede una di quelle prove d'amicizia, che si ricordano per tutta la vita. Basta. Mi hanno rimandato a Torino, e ora sono completamente soddisfatto. E lei, signor cavaliere?

Il cavaliere tacque qualche momento. Poi disse con accento affabile: — Mi godo l'animo della sua buona fortuna, glie l'assicuro. Ma.... poichè ho affetto per lei e la stimo, consenta ch'io le faccia un'osservazione, che per me è un dovere d'amicizia. Io vorrei, mi perdoni, ch'ella parlasse con maggior proprietà e con un po' più di correttezza la propria lingua, da quell'uomo colto e da quel buon italiano ch'ella è; cosa che non le costerebbe se non un leggerissimo sforzo. Non si rammenta i miei consigli di sette anni addietro? Io mi ricordo, per grazia d'esempio, d'averle notato un giorno che *mezzi*, senz'altro, nel significato di facoltà intellettuali, non è voce propria. Poi: *essere nel suo centro* non è buon modo italiano; *combinazione* per caso non regge. E anche *distinto*, nel senso di egregio, ragguardevole, sarebbe da riprendere. Lascio correre il *simpatico*, del quale oggi si abusa. Ma « fiducia *illimitata* » per *piena* o *intera*, *circostanza critica* per *congiuntura difficile* son francesismi [illegible]. E perchè dice ella « *completamente* soddisfatto » che è modo affettato e senza garbo, invece di *compiutamente* o *perfettamente*, eh?

L'impiegato rise da capo, ma un po' di mala voglia, perchè, in fondo, senza pretenderla a linguista, s'era sempre creduto, se non altro, un buon orecchiante, e anni prima aveva scritto in un giornale di Parma certe rassegne cittadine, delle quali era stato detto che avevano « buon sapore d'italianità ». Rispose non di meno con buona maniera: — Lei ha mille ragioni, cavaliere. Ma veda, io, nella mia qualità d'impiegato contabile....

— Computista —, osservò il professore.

— Come lei vuole —, disse il Parletti —; nella mia qualità d'impiegato computista, non ho nè l'obbligo nè la pretesa di parlare come un accademico della Crusca: una volta che mi son fatto intendere, ho raggiunto il mio scopo.

— No, mi scusi —, ribattè con vivacità il cavaliere —, non basta. Basta per il volgo [illegible] e per i faccendieri sciamannati, che nulla hanno a cuore, fuor del danaro; ma non basta per un buon cittadino e un bravo ufficiale dello Stato com'ella è. Intanto, noti, *pretesa* è un brutto smozzicone della parola *pretensione*. *Una volta* che mi faccio intendere, è francese serio serio. *Raggiunger* lo scopo non è modo usato dai buoni parlanti. Lo scopo s'ottiene, si consegue, non si *raggiunge*. Dica liberamente, se ha esempi o ragioni da opporre: discuteremo.

— Non ho nulla da opporre —, rispose il Parletti, un po' piccato. — Non ho che a pregarla di compatire la pochezza della mia coltura.

— L'*insufficienza*, vuol dire. Ma non è il caso. Appunto perchè la tengo in conto di persona colta io le faccio queste osservazioni, delle quali ella più che altri mai è in grado di trarre giovamento; e gliele faccio da amico.

— E io non lo prendo in cattivo senso.

— *In cattiva parte*, dica. Non ne dubito, perchè la conosco. Ella pure conosce me. Io non posso nè vincere nè nasconder l'animo mio. Per me, veda, la lingua è tutto. Dove non è lingua, non è nazione; dove la lingua è corrotta, son corrotti i pensieri ».

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (31)

LA MAESTRA BELLA

ROMANZO

DI

LUIGI DI SAN GIUSTO

Sabelli venne verso le due e si ritirò appena alle quattro. Due ore per fare un discorso che si riassumeva in una parola: sposala!

Ma oramai il conte Mariani era proprio deciso; ora la cosa gli pareva molto facile.

Sì, la sposerebbe; e lì, nel luogo stesso dove era stata insultata.

Sabelli gli aveva giurato che avrebbe indotto la moglie a riparare l'offesa, presentandosi come dama d'onore della sposa, e le avrebbe usate ogni gentilezza.

Così, più tranquillo, felice quasi, il conte Francesco aspettò l'ora conveniente per presentarsi a fare la sua domanda a Enrichetta.

***

La notizia era giunta a Pianbasso come un colpo di fulmine.

La maestra sposava il conte Mariani! I più rimasero meravigliati, ma alcuni, sorridendo con aria furba, dissero di averlo preveduto. Ci fu taluno anzi che credette sapere che l'affare era già combinato da un pezzo. Correvano dei seri impegni tra il conte e la giovane: il matrimonio era divenuto necessario.

Ora venivano spiegati il pallore, il deperimento di Enrichetta; egli era obbligato in coscienza a sposarla; sarebbe stato un uomo senza cuore se non l'avesse fatto.

A poco a poco la cosa parve naturale a tutti. Enrichetta era molto bella, il conte vedovo e ancora giovane; non poteva idearsi una coppia più bella. La giovane maestra diventava contessa; non c'era nulla a ridire. Era stata una ragazza onesta; il conte doveva saperne qualche cosa; è vero che non si sapeva bene da dove fosse sbucata, era un affare losco anche quello dello zio giudice, del nome francese... ma insomma, se il conte non aveva nulla in contrario... Quello che era certo, la signora contessa andava ora riverita e trattata con ogni riguardo. Le migliori famiglie vi si preparavano.

I Murgillo, che avevano ricevuto lettera da Enrichetta, annunziarono che il matrimonio avrebbe luogo fra quindici giorni alla villa Ghilardi. Fu una delusione; sarebbe dunque già ritornata sposa! peccato! era una festa perduta, perchè certo il conte avrebbe fatto le cose con magnificenza.

La curiosità e l'aspettazione erano grandi. Quello che le eccitava di più era il contegno del maestro Piovino. Quello sì che era un fiasco, povero sposo! si rideva di lui; avrebbe ben dovuto pigliarsela in santa pace e sputar dolce.

Ma egli invece non pareva sconcertato; il suo volto pallido non mostrava nessuna commozione. Come al solito, si faceva veder poco, parlava poco, e mai della sua antica fidanzata.

Nessuno, del resto, osava nominargliela.

Un bel giorno il maestro sparì.

A casa non c'era; per il paese non si vedeva; una sua vecchia vicina pretese di sapere con sicurezza che Piovino era andato a Bari; ma d'altra parte qualcuno assicurò che era partito per Napoli. La voce si sparse ed era vera.

Era stato chiamato dal conte Mariani, il quale ad ogni modo voleva non dover nulla a colui, e se fosse stato possibile, allontanarlo da Pianbasso per non averlo ogni momento tra i piedi.

Dopo cinque giorni il maestro fu riveduto nel paese; passò una intera mattina alla farmacia ed annunziò a chi volle udirlo che andava a stabilirsi a Bari; c'era un posto vacante in una scuola superiore, egli si era presentato con altri al concorso e aveva vinto; mille e ottocento lire di stipendio e l'avanzamento sicuro.

Si sogghignò; non aveva fatto un cattivo affare.

Intanto si affrettava anche il matrimonio di Marietta Murgillo. Lo aveva desiderato la giovinetta. Le pareva forse che Giulio Balbi, dopo l'annunzio delle prossime nozze di Enrichetta, fosse divenuto più freddo e distratto? Era di nuovo gelosa?

Temeva l'antico fascino di lei, che ora stava per ritornare cento volte più bella, nell'aureola di una immensa ricchezza, di un grande nome e di una passione così potente come doveva esser quella suscitata nel conte Mariani?

Certo però Balbi non si oppose al matrimonio affrettato.

Si sposarono una domenica a mezzogiorno. La sposa aveva l'aspetto felice, molto ben vestita e carina; lo sposo aveva il fare un po' imbarazzato, ma poi, durante il pranzo, divenne allegro anche lui. Fu davvero un bel pranzo. Solo Maddalena Balbi, la sorella dello sposo, pensò che alla festa mancava la sua cara maestra.

Nella sua anima ingenua di bimba che sbocciava, ella aveva spesso sognato un matrimonio tra suo fratello ed Enrichetta; le pareva che sarebbero stati così bene insieme quei due! Gli avvenimenti le avevano dato torto; ella si rassegnava, le piaceva la sua cognatina, tanto più perchè aveva un'aria seria come lei; ma almeno avrebbe voluto veder raggiare a quella mensa allegra anche il bel viso e i dolci occhi di lei.

Se Luigi Murgillo pensò anche a Enrichetta, certo non lo fece vedere; si mostrò pieno di premura per Lucia, la sua bella cugina, che era presente al pranzo di nozze colla zia Carmela, e donna Rosina pensò che non sarebbe stato improbabile un matrimonio fra i due cugini, benchè Lucia fosse molto ricca e sembrasse così fredda.

Tutto dunque andò bene. La sera gli sposi partirono per Roma. Il domani di quel giorno, nella splendida villa Ghilardi, si celebrò il matrimonio tra Enrichetta Berliens e il conte Francesco Mariani.

Fra i testimoni del marito c'era il conte Sabelli, e fra le dame di compagnia della sposa la contessa Sabelli, languidissima in un *bleu-ciel*, guernito di trine; donna Ermelinda Romani in damasco fiammeggiante; la pia signora von Walkind, scollata così che si fece mormorar dietro, ma avvenentissima in un viluppo di pizzi *crêmes* e *moire* rosato.

Era l'entrata officiale di Enrichetta nell'alta aristocrazia napoletana; la riparazione allo scandalo, tanto più completo quanto più esso era stato evidente.

Si trovò incantevole la sposa. Ella aveva la veste di damasco bianco e i fiori d'arancio; non aveva più avuto bisogno di fare economia. Lo splendore capo dei suoi occhi superava quello dei diamanti sparsi a profusione sui magnifici capelli biondi, sulle spalle un po' esili ma bianchissime, sulle braccia delicate e perfette.

Fra gli uomini non vi fu chi non comprendesse il conte Mariani; molti lo invidiavano; tutti si affaccendavano intorno alla bellissima. E il fumo degli incensi saliva a lei, la dea, adorata, ammirata: ella se ne inebbriava! Ah, finalmente! la ricchezza, lo splendore, il suono d'un nome illustre, tutto, tutto era stato offerto spontaneamente alla sua bellezza; ogni cosa era venuta senza ch'ella dovesse sforzarsi a cercarla, e tutto era così grande e bello, così superiore a ogni sogno più segreto della sua ambizione, che ripeteva ogni momento a se stessa, in quella memorabile giornata, mentre raggiante riceveva i complimenti degli invitati. « Sono veramente fortunata! » E le pareva che tutto ciò fosse un sogno incantevole e temeva di risvegliarsi. Il suo cuore l'incantava, taceva.

Ella aveva amato, come tante altre, come tutte; ma il suo era stato un amore puerile, era passato ora, ella non ci pensava più.

La sua coscienza parlava a bassa voce. Certo non aveva fatto proprio bene a lasciare così il suo fidanzato; eppoi c'era quella Isabella che oscurava la gran luce della sua vittoria. Ma il suo fidanzato aveva ottenuto un buon posto e s'era dichiarato contento; quanto a Isabella, Enrichetta aveva intenzione di esserle una buona madre; eppoi quel matrimonio era stato assolutamente necessario a reintegrare la sua buona fama perduta; no, non doveva avere rimorsi; non era stata lei a volere ciò che era avvenuto. L'unica sua colpa era forse la leggerezza con cui aveva accettato l'ospitalità del conte; ma poteva ella sapere?... eppoi era proprio stanca e malata allora.. eppoi *tout est bien qui finit bien*.

Ma chi non la pensava così era Isabella Mariani.

Suo padre l'aveva scongiurata di assistere al suo matrimonio, o almeno di accettare con lieto animo un avvenimento che avrebbe portato anche a lei della gioia: ella s'era dibattuta, in preda a una crisi violenta; aveva gridato, aveva minacciato suo padre, e quando fu finalmente più calma, gli chiese in grazia di essere messa per qualche tempo in un ritiro. Non poteva assistere a quel matrimonio, soffriva troppo; scongiurò il padre di concederle quel favore. Più tardi sperava di ritornare presso di lui, più tranquilla, più ragionevole.

Benchè a malincuore, il conte dovette cedere. Non potè nemmeno ottenere che la fanciulla abbracciasse la sua futura matrigna; fu costretto a condurla a Napoli subito, nel convento del Sacro Cuore, dove egli aveva una parente.

Ma nessuno si meravigliò dell'assenza di Isabella alle nozze.

(*Continua*).

— Signorsì —, riprese il cavaliere —, e son qui a provarglielo. Apra bene i buchi degli orecchi. Come ha incominciato? *Non ho bisogno di dire* è un pessimo traslato francese: si dice: non *occorre ch'io dica*. Ella ha detto che *nutre rispetto* per la lingua nazionale: *nutrire* un sentimento è una improprietà matricolata. Ha detto *chiunque* scambio d'*ognuno*, che è errore. Ha detto per buon cittadino *patriotta*, che non è voce di buona lega. Poi *l'impiego che copriva* è una frasaccia da pigliar con le molle. Andiamo innanzi. I modi *aver l'onore*, *aver la bontà* di fare una ... zeulon di franciosò di qui a Piazza Castello. Nella frase *è una sommità in fatto di lingua* v'hanno due pecche: *una sommità*, che, riferito al nome, è un astratto ridicolo, e il modo *in fatto di*, che tutti i purgati scrittori riprovano. Avanti. Ha detto *residenza* in vece di *dimora*, *relazione* in luogo di *conoscenza*, *sovente* in iscambio di *sovente*, che è un solecismo deplorabile. Ha detto *interessamento* che è una parolaccia mostruosa, *dicersi* per *alquanti*, che è un granciporro, *resoconto*, che non è altro che uno sgnaiato gallicismo capovolto. E non siamo che a mezzo cammino, badi bene. *Appassionato allo studio* è una delle solite metafbracco transalpine, che fanno stomaco. *Contribuire all'istruzione*, invece di giovare o cooperare, è locuzione anche peggiore. *Compatibile*, nel senso in cui l'ha usato lei, è orribile. Poi ha buttato giù un fascio di sgangherati francesismi dicendo *avvicinare* una persona, *lusingarsi*, andare *all'eccesso*, *paralizzare* il pensiero, il massimo rispetto, *direttore capo* (en chef), scrivere *alla perfezione*.... Che altro c'è? *Sollevare quisti mi!*

Ma alla vista del sorriso di trionfo con cui il cavaliere gli domandò: — Ebbene, che ha da dire? — fu ripreso dal dispetto, e, mandata giù la saliva amara, rispose seccamente: — Anzi tutto, mi permetta di farle osservare....

— Tre errori — interruppe il professore —; si dice *prima di tutto*, *mi faccio lecito di osservarle*, non di farle osservare.

A questo punto, finalmente, il Parletti perdette gli ultimi resti della pazienza.

— Eh! mi faccia il santo favore di finirla! — gridò, pigliando il cappello. — Io non sono soverchiamente suscettibile; ma il troppo stroppia, alla fin delle fini. E lo dirò, signor cavaliere, che i pedanti hanno fatto il loro tempo, e che la sua mi pare una pedanteria sconveniente, se lei parla sul serio, e uno scherzo di cattivissimo genere, se fa per celia.

Il cavaliere si levò in piedi, e rispose lentamente, in tuono di disprezzo:

— Pedanti furon sempre chiamati dai barattieri della lingua i custodi della sua purità e i vendicatori del suo onor vilipeso. Mi glorio d'essere un pedante, signor Parletti. Del resto.... *suscettibile* per *permaloso* e « i pedanti *hanno fatto il loro tempo* » sono due dei più sconci e fetenti francesismi che appestino la bocche italiane.

— Se li tenga dunque —, rispose il Parletti andando verso l'uscio —, chè saranno al loro posto nella collezione d'un pedante marcio!

— Signor Parletti! — gridò il cavaliere infiammandosi. — Ella dimentica con chi parla!

— L'ha dimenticato lei prima di me —, rispose l'altro. — Ha dimenticato che chi veniva a farle visita non era uno scolaretto di grammatica, ma un funzionario dello Stato!

— Un'altra pestilenziale parola! — urlò il professore. — Ebbene, no, non l'ho dimenticato. E le dirò che è l'odio che ho contro la sua classe quello che m'ha fatto uscire dai termini, se pur ne sono uscito; onesto odio, onde m'onoro, e che durerà in me fino alla morte. Poichè siete voi con le vostre scempiate voci e petulanti sgrammaticature segretariesche, voi, dicasterica peste, con le vostre evasioni, controemarginazioni, regolarizzazioni, e infiniti scerpelloni d'acciabattoni, voi e la vostra cognata iniqua progenie dei curiali e dei gazzettieri, quelli che trascinate all'ultimo esterminio la lingua, e l'Italia con essa!

— Basta così! — rispose il Parletti. — Ora lei non offende soltanto l'ospite; lei intacca l'onore dell'impiegato!

— *Intacca l'onore!* — esclamò il Padalocchi, con un sorriso di sarcasmo.

— La prevengo che non tollero una parola di più!

— *La prevengo!*

— Esigo una soddisfazione!

— *Esigere* una soddisfazione!

— Ah! questo è troppo! — gridò allora l'impiegato. — Mi son frenato finora in omaggio alla sua età....

— *In omaggio!*

— Saccentone insolente! Ci voglion dunque le vie di fatto....

— *Voies de fait!* — gridò il cavaliere, mettendosi in parata. — In casa mia?....

E mentre il Parletti, furibondo, afferrato un giunco da battere i panni, cercava d'avvicinarsegli per darglielo sul muso, quegli, di dietro al tavolino, prese a tirargli addosso quanto si trovava a mano, accompagnando i proiettili con parole d'ingiuria e con affannose chiamate alla serva.

— To', infranciosato mariuolo! Adelaide! Prendi camarlingo del barbarismi! Adelaide! A te, vile profanatore dell'idioma gentil.... — e gli tirò lo strofinaccio —, smanito.... —, e gli lanciò il campanello —, e pure....! — e gli scaraventò il calamaio. — Adelaide!

Ma nel far l'ultimo tiro e nel punto che l'altro stava per ridargli un colpo di giunco, trattandolo di « linguaiolo screanzato » il cavaliere mise un piede in falso e stramazzò sull'impiantito, battendo forte della guancia sopra la gamba d'uno sgabello rovesciato.

La serva sopraggiunse gridando, il Parletti buttò via il giunco ed accorse; fra tutti e due lo rialzarono e l'adagiarono sulla poltrona: aveva la guancia enfiata, null'altro. Gli fecero allungar le gambe sopra una seggiola, e appoggiare il capo sulla spalliera. La serva che, al primo accorrere, aveva gridato: — Ai ladri! — si rassicurò, vedendo la premura inquieta con cui l'impiegato interrogava il suo padrone.

— Signor cavaliere! — disse il Parletti con aria contrita. — Perdoni se, in un accesso di collera, ho mancato: sono spiacente dell'accaduto; mi valga di scusa il dolore che ne provo.

All'udir le parole *accesso di collera*, il cavaliere, che aveva ancora gli occhi chiusi, si scosse; alla frase *spiacente dell'accaduto* aperse gli occhi; al *dolore che provo* lanciò al Parletti un'occhiata severa.

Poi accennò che non serbava rancore.

— Me lo dimostri — disse l'impiegato — dandomi una stretta di mano.

— No! — sospirò il cavaliere. — *Stretta di mano* non è un bel modo. Lo riprende perfino il Fanfani, che gabella tutto.... Ma, via, nel parlar familiare.... glielo passo.

E porse la mano.

Il Parletti se n'andò timidamente, e quando fu sull'uscio, voltatosi indietro, disse ancora: — Le rinnovo le mie scuse. — Ed uscì.

— Ancora questa! — mormorò il cavaliere, ansando e distendendosi sulle gambe una coperta che gli porgeva la serva. — Lo rinnovo le mie scuse! E la...

Risultò che se v'era stato un po' di rumore, non era però provato che gli imputati vi avessero preso parte, e il Tribunale ne mandò tre assolti; uno però, il più gravemente indiziato, il venditore di giornali Onip, è stato condannato a 37 giorni di carcere.

E con questo speriamo che la sia finita con quel principio di agitazione che pare avesse cominciato in questo paese, di solito così calmo e che ha tanto bisogno di tranquillità.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — (Nostre lett., 1° ottobre). — (Esse) — **La condanna di una donna senza cuore.** — A certa Michelini Rachele di Sampierdarena era stata affidata la bambina Lazzari Emma, d'anni 8, affinchè, in assenza della mamma, la tenesse essa in luogo di figlia.

Questo fior di donna venne nel maggio scorso deferita all'autorità giudiziaria come colpevole di aver barbaramente usate sevizie inaudite alla povera Emma, per modo da costringerla a letto per giorni venti. Il Tribunale, innanzi cui comparve la Michelini, fu verso di essa giustamente severo, e quantunque l'imputata tentasse ogni mezzo per iscagionarsi dalla turpissima accusa, la condannò a 18 mesi di carcere. Benissimo!

— **Una guardia che si butta dalla finestra.** — Tempo addietro la guardia di finanza Corra di Giacomo, trovandosi in caserma della Malapaga, commise una grave insubordinazione verso il brigadiere Raineri; indi, pentita del fallo commesso, e forse per isfuggirne le conseguenze, si buttò giù dalla finestra alta parecchi metri.

Per vero miracolo il Corradi si salvò, e ieri il Tribunale militare innanzi cui comparve per rispondere dell'insubordinazione lo condannò a sei mesi di carcere militare.

— **Incendio a Cornigliano.** — Ieri sera, verso le ore 8, scoppiò un incendio nello stabilimento Guyer e Spitz per la manifattura dei cascami di cotone a Cornigliano. Il fuoco si comunicò alle balle di cotone dal filo elettrico resosi di subito incandescente. I pompieri, accorsi colla massima sollecitudine, riuscirono a circoscrivere presto l'elemento distruttore. Il danno ascende a L. 5000, ma tutto è assicurato all'*Adriatica*.

MILANO. — **Il dazio consumo.** — Sarebbe ormai concretato l'accordo fra il Governo ed il Municipio di Milano circa il dazio consumo. Sarebbe accettato l'aumento di L. 100,000 annue sul canone. Quanto alla clausola del consolidamento si riterrebbe inutile, il Governo essendo deciso di proporre o il consolidamento di tutti i canoni dei Comuni, o la divisione dei cespiti.

NOVARA. — **Esposizione Orticola.** — Domenica prossima, 5 corrente, alla presenza delle autorità, verrà inaugurata nel teatro municipale una Esposizione orticola promossa ed organizzata dal locale Comizio Agrario.

SAN REMO. — (Nostre lett., 1° ottobre) — (A. S.) — **Gita sfumata.** — La gita dei genovesi che doveva aver luogo il 28 dello scorso settembre non si effettuò più.

Mentre tutti aspettavano ed il molo del piccolo porto era gremito di gente recatasi all'incontro degli attesi ospiti, giunse un telegramma, dal quale, con sorpresa generale, si seppe che la gita era rimandata a domenica, cioè al 5 di questo mese.

Ma ora il tempo s'è messo al brutto e, secondo ogni probabilità, la gita è sfumata. Peccato!

La *Nacion* di Buenos-Ayres, in data 28 agosto, pubblica:

Revoca di fallimento.

In seguito a quitanza firmata da tutti i creditori è stata revocata ieri la dichiarazione di fallimento contro l'ex-direttore del Banco Nazionale, signor Alessandro Ferrari.

Il giudice di commercio, avv. Peyret, ordina nello stesso atto che il signor Ferrari sia rimesso in possesso de' suoi beni, revocando in conseguenza le inibizioni pronunciate.

ARTI E SCIENZE

ALFONSO KARR

La Francia ha perduto testè uno dei più amabili e spiritosi scrittori, Alfonso Karr, ben noto nella repubblica letteraria e nel giornalismo per il suo fine umorismo, per i suoi paradossi, non meno che per il suo modo di vestire e per la grandissima passione pei fiori, di cui era abile ed esperto cultore.

Lo si chiamava il re del paradosso, e certo nessuno meglio di lui seppe adoperare tale forma letteraria, come nessuno ai suoi tempi più di lui seppe spargere a piene mani nei propri scritti quell'umorismo di buona lega da non confondersi coll'umorismo oggi di moda sui *boulevards* parigini.

Il nome del Karr richiama subito alla mente la sua opera più importante, *Les Guêpes*, che fece ridere tutta una generazione.

Les Guêpes uscirono regolarmente in fascicoli per dieci anni fino al 1849, commentando con fine satira, con stile scintillante tutti gli avvenimenti del giorno, politici, mondani ed artistici.

Le *vespe* facevano il loro mestiere: pungevano, ma procuravano spesso all'autore dei seri grattacapi. Il più serio fu quello procuratogli da Louise Colet, che tentò di assassinare il Karr alle spalle con un lungo pugnale.

La Colet, famosa scrittrice, che rappresentò una parte nel dramma di Sand-De Musset, aveva avuto a lamentarsi delle *Guêpes*; ma Alfonso Karr, impadronitosi dell'arma che la letterata portava nel bastone di un ombrello, si contentò di pregare la signora di andarsene, raccomandando alla portinaia di non arrecarle alcuna molestia.

Il numero seguente delle *Guêpes* raccontò il fatto, aggiungendo:

« Il pugnale è ora appeso nel mio studio, fra le mie statuette e i miei quadri, con questa scritta: *Donné par Madame Louise C.... »*

Il suo primo romanzo, *Sous les tilleuls*, ottenne ...

... a quella obbrobriosa campagna elettorale che fu il Sédan del boulangismo.

Ma più della letteratura, più del giornalismo egli amò il suo bel giardino, coi fiori più rari e più profumati, in riva al mare, che fu il suo grande amico e il grande fornitore della sua padella.

Alfonso Karr era uno dei pochi francesi che non avessero fatto ammenda onorevole di aver amato l'Italia e gli italiani, e di avere scritto delle belle e colorite pagine sulle cose nostre. Enrico Heine arrivato a Trento, vedendola così diversa dal Tirolo, ne parla come se fosse già fra gli aranci della Liguria; Alfonso Karr, passando per la Liguria, ne fa un quadro simpatico, in cui par d'essere in Oriente addirittura.

È morto a ottantadue anni, provando col suo esempio che nè la vita laboriosa, nè il giornalismo stesso, cui mettiamo in conto spesso tante morti immature, sono fatali a chi nella pace della coscienza sa accettare fortemente e serenamente la necessità di non restare inutile nel mondo, lasciando agli impotenti lo sciopero snervante delle sterili e fegatose declamazioni.

Teatro Regio. — L'annunzio che Pietro Mascagni, il giovane autore della *Cavalleria Rusticana*, assisteva ieri sera alla rappresentazione della sua opera attirò al Regio un pubblico numerosissimo che affollava specialmente la platea e le gallerie; più del consueto erano occupati i palchi e le sedie, per cui quello di ieri sera può chiamarsi un bel teatro. Il pubblico era impaziente di vedere questo fortunato autore attorno al cui nome da un momento all'altro fu creata l'aureola del genio, il modesto maestro di Cerignola che con un lavoro di un atto si è acquistato di punto in bianco tanta popolarità artistica. Appena finita la esecuzione del preludio fu chiamato fuori l'autore, che ebbe un applauso lungo e fragoroso condiviso anche dal bravissimo De-Marchi.

Pietro Mascagni, giovane di 26 anni, non ne dimostra che una ventina; alto di statura, piuttosto esile nella persona, ha l'aspetto di uno studente. Porta i capelli scuri ed abbondanti a calotta, ed ha poca barba, che pare ora nascente. Ringrazia con effusione, ma con evidente timidezza; è infine un giovane simpatico.

Durante tutto lo spettacolo egli fu, diremo così, l'obbiettivo del pubblico, che lo volle per ben dieci o dodici volte alla ribalta insieme cogli artisti, eccellenti interpreti della *Cavalleria Rusticana*. Come nelle sere precedenti furono replicati il preludio, il racconto di Santuzza, che la signora Gabbi canta con un'espressione straordinariamente efficace, e l'intermezzo.

Alla fine dello spettacolo il pubblico volle nuovamente applaudire gli artisti e l'autore, che comparve alla ribalta tre o quattro volte.

Questa sera riposo; domani sera quinta rappresentazione della fortunata opera.

Teatro Gerbino. — Molto e scelto pubblico si recò ieri sera al Gerbino a dare il saluto d'addio alla Compagnia Marini, che con *Le sorprese del divorzio* terminava il corso delle sue rappresentazioni. Tutti i bravi e simpatici artisti della Compagnia ebbero applausi *sine fine*.

— Stasera a questo teatro avrà luogo l'annunciato quarto esperimento degli allievi ed allieve della scuola di recitazione Maria Laetitia, diretta dal cav. Bassi, con un programma vario e promettente. Auguri al valente maestro ed agli ottimi allievi.

Teatro Alfieri. — Lieta accoglienza ebbe ieri sera la Compagnia del comm. Cesare Rossi dal pubblico numerosissimo e scelto accorso al teatro Alfieri. Tutti in generale i bravi artisti che compongono questa Compagnia furono assai applauditi e chiamati parecchie volte alla ribalta durante l'esecuzione della bella commedia del Giacosa: *Resa a discrezione*.

Stasera si rappresenterà la fortunata e bella commedia di Marco Praga: *Le Vergini*.

Un concerto di ciechi all'Esposizione Operaia. — L'interesse che dimostra il pubblico accorrendo numeroso e soffermandosi lungamente ad osservare gli oggetti esposti all'Esposizione Operaia, conferma sempre più l'esito felice di questa Mostra. Anche ieri numerosissimi furono i visitatori e non pochi furono finora gli acquisti fatti.

Il Comitato dal canto suo nulla trascura per attirare i visitatori; esso ha organizzato, fra l'altro, una serie di concerti musicali eseguiti dai ciechi e dalle cieche dell'Istituto torinese. Ieri ha avuto luogo il primo di questi concerti, che è riuscito egregiamente. Le cieche hanno eseguiti parecchi pezzi di musica per violini, flauto e piano-forte sotto la direzione del maestro dell'Istituto, signor Mayer. Tutti questi pezzi, eseguiti con quella particolare bravura e quel senso musicale squisito dei ciechi, hanno piaciuto al numeroso uditorio, che ha applaudito le esecutrici.

Per questi concerti, che hanno luogo nel riparto della Mostra dello stesso Istituto dei ciechi, non aumenta, come da taluno si credeva, il prezzo del biglietto, nè fa d'uopo di biglietto speciale. Giovedì venturo il concerto sarà dato dagli allievi dello stesso benemerito Istituto.

A cominciare da quest'oggi daranno puro concerto tutti i martedì e venerdì, dalle ore 3 alle 5 pom., sul piazzale dell'Esposizione, le musiche militari gentilmente accordate dal Comando della Divisione locale, cui il Comitato tributa per la cortese concessione pubbliche grazie.

CRONACA

Un pranzo fra Architetti, Ingegneri ed Artisti all'Esposizione di Torino.

Stamane alle 12 meridiane al *Ristorante Sogno* una comitiva di architetti, ingegneri, pittori e scultori offersero una colazione ai membri della Commissione ministeriale ed ai rappresentanti le città estere con- ...

... dobbiamo al Piemonte, e specialmente a Torino; e non solo nel campo politico, ma anche nel campo scientifico ed artistico; in tutto ciò che si riferisce alla intelligenza, Torino vuol esser considerata come maestra. Qui convennero le migliori intelligenze sfuggenti ai despoti sospettosi delle altre regioni. Qui si istituì la prima scuola di applicazione nel vero senso moderno. Questa Esposizione sarà il primo passo che darà certamente origine ad altre Esposizioni successive di architettura ed il merito sarà tutto vostro.

« Della simpatia che l'Italia gode presso le altre nazioni è prova il largo concorso di tanti Municipii esteri, i quali non avevano nessun interesse a concorrere, ma solo lo fecero per far piacere a noi. »

Concluse benedicendo a Torino ed alle iniziative sue.

Si alzò in seguito il comm. Riccio, presidente della Società degli Ingegneri e Architetti e vice-presidente del Comitato dell'Esposizione, portando un ringraziamento al ministro Boselli che costituì la Commissione, alla Commissione stessa e specialmente al senatore Cremona per le lusinghiere parole pronunciate all'indirizzo di Torino.

Dopo il Riccio prese la parola Boito col suo modo spigliato e brillante. Ringrazia in nome dei colleghi della Commissione per l'invito fatto con tanta cordialità; ricorda una relazione affertagli due mesi prima nello stesso luogo e quanto allora si fosse lontani dall'aspettarsi un risultato così splendido.

Un po' di sangue polacco scorre nelle sue vene, e a tale titolo si rallegra di vedere così bene rappresentato all'Esposizione due città polacche: Cracovia e Varsavia, che mostrano di aver fatti, nell'edilizia, progressi straordinari. Entrando poi in un altro ordine di idee e parlando dei benefici effetti dell'Esposizione, dice come in altri paesi l'iniziativa privata abbia molto fatto in pro della conservazione dei monumenti; pensando a questo fatto alcuni colleghi già espressero il pensiero di fondare una Società per la tutela dei monumenti nazionali, fa voto perchè anche da Torino, donde partono tante iniziative, anche questa prenda le mosse.

Prese allora la parola l'ing. Kryzanowski, rappresentante del Municipio di Varsavia, che in lingua italiana spigliata e corretta ringraziò chi aveva citato il suo paese e disse tante altre cose gentili all'indirizzo dell'Italia, dove, egli dice, i settentrionali vengono a prendere l'ispirazione ed il gusto.

Per ultimo l'ing. Caselli, presidente della sezione d'architettura del Circolo degli Artisti, da cui partì il concetto dell'Esposizione, porta il saluto ai volonterosi in grazia dei quali questo concetto prese tanto sviluppo.

Inutile dire che vivi applausi salutarono tutti gli oratori.

Dopo la colazione una sottoscrizione aperta per la istituzione della Società per i monumenti nazionali si coperse immediatamente di firme.

Esposizione d'Architettura. — Questa mattina, verso le dieci, il sindaco della città di Worms, accompagnato da parecchi consiglieri comunali, dal capo dell'Ufficio tecnico municipale e da un altro ingegnere, visitò l'Esposizione d'Architettura, fermandosi a lungo ad ammirare e studiare molti disegni esposti. Worms è, fra le altre città, una di quelle che più ha concorso alla Mostra.

La Duchessa di Genova. — Ieri sera è arrivata dalla Spezia la Principessa Isabella, Duchessa di Genova.

Amor fraterno ed eroismo di un bambino. — Verso le 4 1/2 pom. di ieri la bambina Bosco Teresa, d'anni 4, abitante in via San Donato, N. 80, attraversando il ponticello in legno sopra il canale del Martinetto, cadde nell'acqua del canale, che colà è alta 80 centimetri. Un fratellino di lei più attempato di pochi anni che l'accompagnava, senza punto badare al pericolo, spinto solo dall'amor fraterno, saltò subito nell'acqua, afferrò la sorellina e poi, non avendo la forza di alzarla e trarla alla riva, la tenne ferma colla testa fuori dell'acqua. Per buona sorte venne a passare di là pochi istanti dopo un carrettiere, certo Monaco Bartolomeo, il quale si affrettò a togliere i due bambini dalla pericolosa posizione in cui si trovavano e li consegnò poi tutti due alla loro madre in quel momento sopraggiunta. Senza il generoso slancio del piccolo Vincenzino si avrebbe certo a lamentare l'annegamento della di lui sorellina.

Il cadavere di uno sconosciuto nel Po. — Verso le 8 pom. di ieri il barcaiuolo Castelegno Giovanni, d'anni 37, al servizio dei fratelli Peirano, estrasse dalle acque del Po, all'altezza del monumento Garibaldi, il cadavere di un uomo sui 40 anni di età, vestito alla foggia degli operai. Dopo gli accertamenti dell'Autorità, essendo sconosciuto, fu ordinato il trasporto del cadavere alla camera mortuaria in via Cavour.

Gli arrestati di ieri. — Valle Giuseppe Secondo, d'anni 47, perchè trovato in possesso di un organo di cui non seppe giustificare la provenienza; Ferma Giacomo, d'anni 27, per contravvenzione alla sorveglianza; Baveri Vincenzo, d'anni 40, per appropriazione indebita di L. 32 consegnategli dal sottotenente Torelli Giuseppe; Pratti Teresa per contravvenzione al monito; sette prostitute per disordini.

SPETTACOLI — Venerdì, 3 ottobre.

REGIO. — Riposo.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. C. Rossi) — *Le vergini*, comm. — *La storia di un soldo*, farsa.

ROSSINI, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. *La Torinese*) — *La miseria d'monssù Travet*, commedia.

BALBO, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Scognamiglio) — *I moschettieri al convento*, operetta.

TEATRO GIANDUIA. — Riposo.

SALONE-CAFFÈ ROMANO. Ore 8. Spettacolo di varietà col celebre velocipedista Kaufmann.

ESPOSIZIONE D'ARCHITETTURA (Corso Sclopis, ...

OTTOBRE: giorni 31. — *Fasi della luna nel corr. mese.* 5 U. Q. — 13 L. N. — 21 P. Q. — 27 L. P.
Venerdì 3 — 276° giorno dell'anno — Sole nasce 6,21, tr. 5,54 — *San Candido martire.*
Sabato 4 — 277° giorno dell'anno — Sole nasce 6,23, tr. 5,52 — *San Francesco d'Assisi.*

Osservatorio di Torino. — 2 ottobre.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima +15,5 massima +23,4
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 3 +13,0.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Mercati delle Uve dell'anno 1890.
Bollettini trasmessi dai Municipii.
30 settembre.

Acqui — Moscato bianco mg. 2041 da L. 3 50 a 1 80.
Id. Uva nera d'ogni qualità mg. 24,273, da L. 2 30 a 1 90.
Casale (1) — Uvaggio mg. 10,664, da L. 1 75 a 2 50.
Ceva — Dolcetto mg. 450 da L. 1 70 a 2.
Nizza Monferr. — Moscato mg. 600, da L. [illegible] a 2 55.
Id. Uvaggio 38,450, da L. 2 a 2 40.
Novi Ligure — Nebiolo mg. 1080, da L. 2 25 a 2 65.
Id. Uva mista mg. 6130, da L. 1 70 a 2 40.
Id. Uva bianca mg. 60, da L. 1 50 a 1 60.
Parma (2) — Uva rossa mercantile mg. 487, da lire 2 55 a 1 95.
Id. Uva rossa fina mg. 1703, da L. 3 05 a 2 30.
Id. Uva bianca mercan. mg. 120, a L. 2 06.
Id. Uva bianca fina mg. 119, da L. 2 05 a 2 02.
1° ottobre.
Alessandria (3) — Uvaggio mg. 10,985, da L. 2 80 a 2.
Asti — Barbere da L. 2 85 a 3 25.
Id. Uve comuni da L. 1 75 a 2 70.
In tutto mg. 49,875.
Carmagnola — Uvaggio mg. 1900, da L. 25 a 2 60.
Id. Uva meridionale mg. 1000, da L. 2 a 2 45.
Ceva — Dolcetti mg. 580, da L. 1 80 a 2 10.
Fossano — Dolcetti mg. 1800, da L. 2 65 a 2 30.
Id. Uve diverse mg. 501, da L. 2 40 a 1 90.
Mondovì — Dolcetti mg. 4100, da L. 1 85 a 2 10.
Reggio Emilia — Uva nera, da L. 2 70 a 2 22.
Tortona (4) — Uva nera di collina mg. 25,428, da L. 2 40 a 1 70.
Id. Uva bianca di collina mg. 4610, da L. 1 65 a 1 50.

Dispacci telegrafici 2 ottobre.
Acqui — Moscato mg. 200, da L. 2 10 a 1 90.
Id. Uva nera mg. 20,000 da L. 2 60 a 2 10.
Alba — Dolcetti mg. 50,000, da L. 2 20 a 2 60.
Id. Barbera mg. 10,000, da L. 2 40 a 2 80.
Id. Uvaggi mg. 6000, da L. 2 a 2 80.
Alessandria — Uvaggio mg. 4500 da L. 2 65 a 3 25.
Asti — Barbere da L. 2 60 a 3 70.
Id. Uve comuni da L. 1 80 a 2 70.
In tutto mg. 60,000.
Canelli — Moscato mg. 5748, da L. 1 90 a 2 46.
Id. Uvaggio mg. 4283, da L. 1 75 a 2 85.
Casale — Uvaggio mg. 8000, da 2 30 a 2 80.
Chieri — Freisa mg. 2500, da L. 2 50 a 3.
Dogliani — Dolcetti mg. 27,490, da L. 2 a 2 40.
Nizza Monferr. — Uvaggi mg. 25,560 da L. 2 a 2 55.
Id. Moscato mg. 800, da L. 2 a 2 25.
S. Damiano d'Asti — Barbere mg. 2084, da L. 2 30 a 2 70.
Id. Uve comuni mg. 2482, da L. 1 75 a 2 40.
Torino (5) — Uvaggi mg. 1280, da L. 2 00 a 2 50.
Id. Uva merid. mg. 400, da L. 2 90 a 3 10.
Tortona — Uva nera di collina mg. 58,200, da lire 2 46 a 2 06.
Id. Uva bianca di collina mg. 7200, da L. 1 80 a 1 50.

(1) Più mg. 3775 venduti a prezzo di mercuriale.
(2) Compreso il dazio di lire 3 60 per quintale.
(3) Più mg. 315 venduti a prezzo di rapporto e mg. 2145 venduti per fuori città.
(4) Più mg. 25,050 uva nera di collina, mg. 1266 uva bianca di collina venduti a prezzi di rapporto.
(5) Compreso il dazio da L. 0 52 per mg.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Fratellanza Artigiana. — Si avvertono i soci che nelle sere di sabato e domenica, 4 e 5 corr., avrà luogo l'elezione di un direttore sociale.

— *Società Reduci dalle patrie battaglie.* — S'invitano tutti i soci, i quali desiderano usufruire dei biglietti per l'entrata alla 1ª Esposizione Operaia colla riduzione del 50 0[0, a farsi iscrivere alla segreteria sociale, affinchè questa direzione possa prelevarne un numero a seconda della richiesta fatta dai membri del Sodalizio.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Vitale Leone chiusa verifica dei crediti. Crediti contestati, rimessi avanti il Tribunale per la discussione. Passivo sarebbe di lire 64,020; l'attivo consisterebbe in un credito per una somma che non si può precisare ancora ed in poche centinaia di lire portate da effetti inesigibili. Verrà quindi chiuso il fallimento senza alcun riparto. — Fallimento Panatteria Sociale, autorizzato il curatore a continuare la lite in corso avanti la Corte d'Appello col patrocinio del procuratore avv. Maurizio Falchero ed avv. Tancredi Ceruti. — Fallimento coniugi Castellano, autorizzato il curatore a fare gli atti inerenti alla procedura in carta libera per deficienza di attivo. — Fallimento di Cavallo Maurizio chiusa verifica crediti ammettendo 18 creditori. Bilancio: attivo lire 5729 78; passivo lire 23,758 14. — Fallimento Cumino Maurizio, avendo il fallito presentato istanza per revoca del suo fallimento, il giudice delegato riservò la prima adunanza dei creditori alli 9 ottobre, ore 10 ant. Attivo rassegnato dal fallito, lire 25,000; passivo lire 31,000. — Fallimento Delpero Ottavio, rinviata l'adunanza per concordato al 16 corr., 9 ant.

Società. — *Costituzioni.* — *Torino.* — Con scrittura 1° luglio u. s., fra i signori Giuseppe e Giovanni fratelli Giraudi fu Battista venne costituita Società commerciale sotto la ragione Fratelli Giraudi per l'esercizio del commercio di ferramenta per la durata di anni sei e mezzo a partire dal 1° luglio col capitale di L. 50,000 versato per metà caduno. La firma spetterà ad entrambi. — Tra il signor Pellone Carlo e Bonesio Camillo sotto la ragione Pellone e Bonesio per rappresentanze commerciali venne costituita Società in nome collettivo. La firma spetterà ad entrambi i soci, il capitale sociale è di L. 6000 versato in parti uguali e gli utili saranno pure ripartiti in parti uguali.

Società. — *Risoluzioni.* — *Torino.* — Venne risolta la Società costituita fra i signori Giuseppe Pozzi e Luigi Fino il 1° luglio 1889 per l'industria del mercante sarto sotto la ditta G. Pozzi e Comp. L'azienda sociale venne consolidata nel signor Giuseppe Pozzi. — Con privata scrittura venne risolta la Società a partire dal 30 p. p. giugno costituita il 31 dicembre 1886 fra li signori Michele, Giuseppe e Giovanni fratelli Giraudi pel commercio di ferramenta nominando a stralciari i soci Giuseppe e Giovanni fratelli Giraudi.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:

Torino. — Eredità intestata di *Vaudagna Francesco*, defunto in Torino, da Fontana Giuseppe, di Rivoli, residente in Torino, in proprio e nell'interesse di sua figlia minore Caterina. — Eredità intestata di *Franco Giovanni*, defunto in Torino, da Franco Tessa vedova Franco Giovanni, in proprio e nell'interesse delle minori di lei figlie Margherita e Vittoria.

Orbassano. — Eredità intestata di *Borgiatto Filiberto* fu Gaetano, defunto in Bruino, da Rosano Carolina di Domenico, vedova Borgiatto Filiberto, residente in San Giorgio Canavese, in proprio e come madre e legale amministratrice della minore di lei figlia.

Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Biella. — Signora *Coraglio Anna* vedova Vanni, rappresentante del suo figlio minore Vanni Giosuè, residente in Campiglia, per la stima dei beni siti in territorio di Campiglia Cervo, subastandi in danno di Vanni Lorenzo, Carolina, Celestina e Anna, fratello e sorelle fu Giovanni, residente in Biella.

Vercelli. — Avv. *Pasquale Arondo*, tanto in proprio che quale procuratore dell'avv. Luigi Maggio, procuratore a Torino, per la stima dei beni siti in territorio di Vercelli (di cui in precetto 19 agosto 1890), subastandi in danno di don Giovanni Eusebio Meriglio.

Londra, 2 (Chiusura).

Consolid. Inglese	95 1[4	Egiziano 1868 96 7[8
Rendita Italiana	[illegible] 6[8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl. — —
Argento fino	51 1[2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl. — —
Spagnuolo	73 5[8	
Turco nuovo	[illegible] 7[16	

Berlino, 2.

Mobiliare	174 10	Cons. Pruss. 4 0[0 106 40
Austriache	112 50	Id. 3 1[2 0[0 99 70
Lombarde	73 70	Turco nuovo 18 50
Cambio su Londra	20 15 5	Prest. Orient. Russo 53 10
Rendita Italiana	[illegible] 90	Rublo 237 25
Id. f.m.	94 20	Mediterranee 114 50
		Meridionali — —

Borsa di Genova	*2 Ottobre.*		
Rend. Ital. cont.	95 85	Az. Ferr. Mediterr.	678 —
» » f.m.	95 80	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1770 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	606 50	Sovvenz. p. impr.	— —
» Ferr. Merid.	717 00	Nav. Gen. Italiana	371 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Raffin. Lig. L.	248 50
		Società Veneta	— —

Chiusura della Borsa di Parigi, 2.

Rend. fr. 3 0[0 amm.	95 65	Egiziano 6 0[0	482 1[2
» 3 0[0	94 77	Rend. ungher. 4 0[0	91 9[16
» 4 1[2 0[0	106 50	Rend. spagn. ester.	79 1[16
Rend. Ital. 5 0[0	94 00	Banca disc. di Parigi	683 75
Camb. Londra vista	25 21	Banca Ottomana	629 7[8
Consolid. inglesi	94 15[16	Argento fino	160 —
Obbl. Lombarde	350 —	Credito fondiario	1286 —
Cambio sull'Italia	1[2	Suez	2400 —
Turco nuovo	18 7[8	Panama	42 50
Banca di Parigi	857 50	Lotti turchi	82 1[4
Tunisino	490 1[2	Ferr. Meridionali	[illegible] 75

Borsa di Buenos Ayres, 30 settembre.
Oro. Pezzi 248 carta per 100 pezzi oro.

Il mercato del vino. — Torino, 29 settembre. — Continua sul mercato la calma e la fermezza di prezzi accennati nel precedente bollettino. Si venderono: ettolitri 50 di barbera, 5 di bonarda, 10 di grignolino, 35 di freisa, 30 di uvaggio. In tutto 100 ettolitri (la settimana precedente ettolitri 100). Ettolitri 7 furono venduti fuori dazio col rimborso dei nove decimi dell'imposta daziaria pagata all'entrata del vino in città. Il vino esposto sul mercato di Torino dal 22 al 27 settembre ascese ad ettolitri 110, dei quali ne rimasero invenduti 10.

Ecco quali furono le provenienze di questi vini, secondo le dichiarazioni dei fornitori:

Del *circondario di Torino*: Mombello, Marentino — Del *circondario d'Asti*: Moncucco, Castelnuovo, Buttigliera, Quarto, San Damiano — Del *circondario d'Alba*: Govone, Canale, Montà, Monchiero — Del *circondario di Casale*: Casorzo, Ottiglio, Grana, Viarigi — Del *circondario di Alessandria*: Valenza, Rocchetta Tanaro, Felizzano.

I prezzi praticati furono i seguenti: Prima qualità da L. 55 a 70 all'ettolitro. Media 62 50. — Seconda qualità da L. 45 a 60. Media 52 50. Prezzo medio generale all'ettolitro L. 57 50, corrispondente a L. 28 75 la brenta di 50 litri, antica misura di Piemonte, tuttora in uso sul mercato.

A Genova il mercato seguitò assai calmo e con prezzi anche deboli per le qualità vecchie. Si ricevettero da Pachino i primi mosti, di cui si pretende da L. 30 a 32 allo sbarco per ogni ettolitro. Diverse partite furono vendute all'origine da L. 23 a 25 l'ettolitro. Si è in attesa dei mosti da Scoglietti. Quotansi le qualità vecchie Scoglietti 1ª qualità, da L. 30 a 31; Riposto, da 19 a 20; Pachino, da 22 a 23; Castellammare bianco, da 18 a 20; Calabria, da 38 a 40; Samos dolce, da 70 a 72; Sardegna, da 28 a 30; Piemonte da pasto, da 48 a 50, per ogni ettolitro reso allo sbarco.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 2 Ottobre.

Organzino	colli 12	— K.	1128 29
Trama	colli 1	— K.	99 00
Greggia	colli 3	— K.	355 18
Totale	colli 16	— K.	1580 92
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N.	24	— K.	2278 01

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.